

Febbraio 1929

N°2 AnnoXXVII=VII°



una pattuglia dei nostri rientra sotto la neve

le missioni illustrate

Rivista Mensile

*Istituto Missioni Estere Parma
Conto Corrente colla Posta*

T. 70 H.



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



carne!

ARRIGONI
VERO ESTRATTO CARNE

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

Le Missioni Illustrate



ANNO XXVI - N. 2.

FEBBRAIO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30

Verso la Cina con Mons. Conforti nostro Fondatore

APPUNTI DI VIAGGIO

Il 21 settembre, alle 14, saliamo a bordo del «Paul Lecat», uno dei migliori piroscafi delle «Messageries Maritimes». Misura 155 m. di lunghezza e le sue macchine sviluppano 12.000 cavalli di forza. Due imponenti ciminiere troneggiano sopra il ponte più alto del centro.

I viaggiatori affluiscono numerosi e fanno portare nelle cabine loro assegnate, i loro bauletto e valigie.

A noi è riservata la cabina N. 226 del Ponte B a tribordo. E' vasta, comoda, illuminata attraverso l'ublotto che dà sul mare. Due larghi lavabos, il ventilatore, attaccapanni, seggiolini e cinture di salvataggio completano l'arredamento.

Dati gli ultimi abbracci, scambiati gli ultimi saluti, levate le ancore, alzate le passerelle, dato il secondo squillo di sirena alle 16,30 il piroscafo lentamente si stacca dal molo, si avvanza nel porto, passa davanti al famoso Castello di If, reso ancor più famoso da Alessandro Dumas, fiancheggia l'isola Frioul (luogo di Quarantena per le navi che arrivano da paesi infetti) ed entra in alto mare. Dopo due ore è

completamente scomparsa la terra: cielo e acqua.

Il 23 passiamo attraverso lo stretto di Messina, interessantissimo per la vicinanza delle due coste: i passeggeri sono tutti sul ponte e impugnano i binocoli. Nello stesso giorno si fa una prova di salvataggio, recando tutti al rispettivo canotto, muniti della cintura di sughero.

Il 26 siamo a Port-Said. Città sul litorale Africa, ma non certo africana. Si può dire che tutte le razze del mondo hanno colà i propri rappresentanti. Noi facciamo la lieta constatazione che si può parlare l'italiano come a Napoli. Gli interessi italiani sono molti a Port-Said e la nostra colonia di circa 5000 anime dopo la siriana è la più numerosa.

Nella breve sosta facciamo una gita in città e puntiamo fino al cimitero cattolico che è comunemente chiamato italiano, ma che è destinato a ricevere le salme dei cattolici di tutte le nazioni. Le une accanto alle altre abbiamo notate tombe di italiani, francesi, tedeschi, giapponesi, ecc. come provano le iscrizioni.



Conversazione sul Ponte.



Sul Fiume Saigon (Indocina)

La chiesa dei Francescani italiani, testè rimessa a nuovo, figura bene in mezzo alle circostanti costruzioni.

I nove padri che la officiano, sono occupatissimi nella cura spirituale delle colonie cattoliche, nelle scuole ed opere sociali. Purtroppo possono dedicare ben poca parte della loro attività alla conversione degli infedeli e degli scismatici.

Qui Sua Eccellenza rileva con dolore la insufficienza di personale missionario. Certo Port-Said non, è, e non può essere, il luogo ideale per una feconda attività missionaria, ma ciò non vuol dire che se i missionari vi fossero, non troverebbero un utile impiego.

Alle 14 dello stesso giorno si parte e si infila il Canale di Suez, opera grandiosa, ideata e felicemente eseguita da Ferdinando Lesseps.

Dalle due parti, quasi sempre deserto di sabbia, rotto solo a grandi distanze, da qualche minuscola oasi, o casolari all'ombra di poche piante assetate. All'indomani si entra nel Mar Rosso.

S. E. guarda col cuore negli occhi alla sponda sinistra sul cui sfondo si alza il Sinai e ricostruisce la storia dei fatti indimenticabili che la Sacra Scrittura descrive. Sembra che la maledizione di Dio pesi su quella sponda dall'aspetto desolato e bruciato dal sole.

L'acqua del Mar Rosso è più azzurra di quella del Mediterraneo che è di un verde cupo.

Il calore diviene sempre più forte. All'altezza di Massaua si fa insopportabile.

I giorni 29 e 30 settembre restano i più caldi di tutto il viaggio: sul ponte non un filo d'aria, in cabina, sotto il ventilatore, 39 gradi.

Parecchi sono ammalati, molti senza appetito: il personale addetto al piroscalo dà una rilevante percentuale di malati. Una signora giapponese ha dovuto soccombere per la temperatura troppo elevata che non ha potuto sopportare. La salma è sbarcata a Gibuti dove arriviamo il 1 Ottobre.

Quando l'Inghilterra occupò Aden, la Francia per avere anche essa un occhio sullo stretto di Babel-Mandebe (Porta delle Lagrime) occupò militarmente la baja su cui si trova Gibuti.

Il servizio trasporto dal «debarcadere» alla città è fatto con poche carrozze antidiluviane e cavalli apocalittici. Tutto risente l'arsura prodotta dal sole cocente. Poche e tistiche piante, innaffiate ogni giorno, circondano la residenza del Governatore e hanno la pretesa di ombreggiare i viali principali.

Siamo andati alla Missione tenuta dai P. Cappuccini Francesi.

Vi è un solo padre che si raddoppia per fare qualche cosa in quel paese ingrato. La popolazione è prevalentemente di razza somala e di religione maomettana.

Una frotta di ragazzi, cinti di un semplice perizoma ci assediano e do-

mandano l'elemosina. Parlano un francese sui generis, ma però chiaro ed espressivo: sono insinuanti, umili, dolci. Generalmente molto magri, hanno testa ben sviluppata, capelli ricciuti, colorito nero, occhi vivaci e mobilissimi.

Si direbbe che con una parola si fanno cristiani: provate a domandare se vogliono farsi cristiani e sentirete. Tale domanda equivale a: vuoi farti cane? I cristiani pei maomettani sono cani. Mi sono ricordato del filomaomettismo cattolico che ottiene applausi anche dai nostri buoni sacerdoti d'Italia nei congressi missionari. Ci vuol altro!

Fuori della baia di Gibuti e oltrepassato il Golfo di Aden siamo in pieno Oceano Indiano.

A Colombo si arriva l'8 ottobre.

Dopo il visto apposto dalle autorità inglesi si scende a terra colla scialuppa della Compagnia Messageries M.

Andiamo subito alla cattedrale, bel fabbricato di stile rinascimento: grande, ariosa, candida. Fu fabbricata dai Benedettini Italiani che tenevano quella Missione prima dei Francesi Oblati di Maria che la tengono attualmente.

Colombo è la capitale dell'Isola di Ceylon, la perla dell'Oceano Indiano, ed è anche il più importante centro di cristianesimo, essendovi oltre 50.000 battezzati. La sola parrocchia della Cattedrale ne ha circa 15.000. La media delle comunioni è di 700 al giorno. Il Sacerdote indiano che ci è guida nel visitare la Chiesa, nell'esercizio 1927-28 testè chiuso ha ascoltate più di 24.000 confessioni.

Sulla stessa piazza su cui dà la Cattedrale stanno un bel collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane con 1300 alunni ed un altro tenuto dalle Figlie della Croce con circa 1000 alunne.

In città i cristiani salutano con rispetto. Vi sono 15 chiese cattoliche molto frequentate dai fedeli.

Appena partiti da Colombo la nave comincia a beccheggiare piuttosto fortemente, ma i viaggiatori pare non se ne diano per inteso.



In mezzo ai Seminaristi di Chengchow.

Si discute a lungo tra i missionari viaggiatori sul « Paul Lecat » sulla necessità del personale missionario.

Mi sono dimenticato di dire che a bordo siamo 15 mis-

sionari in viaggio per l'Estremo Oriente.

Il grande problema missionario, tutti noi missionari lo sentiamo molto chiaramente, è problema di personale. Ci ha fatto pena profonda il venerando Arcivescovo di Colombo S. E. Monsignor Courbert, quando, congedandoci, ci diceva: Io sono come un ponte che vede passare l'acqua senza che si fermi; io veggio passare i missionari e nessuno si arresta. I suci missionari sono troppo pochi in confronto del grande bisogno. Gli indiani sono molto suscettibili della fede ed i cristiani sono veramente buoni.

Abbiamo mare mosso tutti i giorni 9-10 ed 11. Nel pomeriggio di questo ultimo giorno a tribordo si comincia a vedere l'isola di Sumatra. Il giorno 12 mare calmissimo, un vero lago d'olio.

Il 13 a mattina siamo vicini a Singapore, il punto più meridionale del nostro viaggio. Si passa in un dedalo

di isolette dalla vegetazione più lussureggiante. Discesi, andiamo alla Procura che dista ben 12 Km. dal Porto. I Padri della Missione sono delle Missioni Estere di Parigi.

Qui ci troviamo in mezzo ad una popolazione in cui prevale la razza cinese. Questa è la razza che lavora e produce: la razza dell'avvenire: abbiamo visto parecchie razze sulla nostra via tutte hanno le loro qualità, ma nes-

suna vale la Cinese. Qui a Singapore andiamo a vedere la parrocchia cinese. Ne è parroco nientemeno che un Vescovo: S. E. Mons. Mérel, già Vicario Apostolico di Canton in Cina. Non ci è dato vederlo essendo occupato nelle confessioni. Abbiamo però veduto la sua dimora: niente di più povero e modesto.

Il 16 siamo a Saïgon.

Facciamo visita al Vicario Apostolico, andiamo a vedere il Seminario grande e piccolo, l'ospedale, il grande stabilimento delle Suore di S. Paolo di Chartres, dove trovasi un migliaio di giovinette.

Il 19 andiamo a Cholon, la città cinese, a pochi chilometri da Saigon.

E' animatissima. Vi sono ben 150.000 cinesi e pochi annamiti. Tutto è cinese: lingua, culto, costumi, commercio, lavoro. Per i cristiani vi è una bella chiesa in stile gotico dedicata a S. Francesco Saverio.

Il 20 si parte verso la Cina.

Alle ore 13 del 23 ottobre siamo a Hong-Kong. Abbiamo appena il tempo di visitare la Missione Cattolica, dove abbiamo una calorosa accoglienza dai padri delle Missioni Estere di Milano. Dopo tre giorni di navigazione con mare agitato abbiamo raggiunto Shang-hai.

Alla banchina viene ad incontrarci S. E. Mons. Calza accompagnato dal P. Procuratore dei Lazzaristi. Sostiamo qualche giorno a Shang-hai do-

ve abbiamo agio di vedere la città. la Parigi dell'Estremo Oriente, le opere grandissime dei Missionari Gesuiti. Il P. Ghezzi ci fa una bellissima lezione sui tifoni. Vediamo i perfezionatissimi apparecchi dell'Osservatorio Bradiscimico, che registrano le scosse telluri-



Coi Missionari a Chengchow.

che, comprese quelle che un tifone imprime al globo. Visitiamo gli stabilimenti della tipografia, scultura e pittura; il Museo di antichità, il collegio S. Ignazio, l'Istituto delle Dame del Purgatorio, il Baliatico, l'Università «Aurora», la bella chiesa di S. Ignazio, la Cattedrale di S. Giuseppe, le opere del Lo-pahung, ecc.

La sera del 29 prendiamo posto sull'Espresso di Pechino. Arriviamo a Nanchino, passiamo il Fiume Azzurro in battello a vapore e all'indomani arriviamo a Peng-pu, dove siamo accolti a festa dal P. Bermaverain S. I., Torinese, e dagli altri padri Gesuiti della Missione.

Le R. Dame Orsoline non si possono contenere dalla gioia di rivedere S. E. ed arrivano alla Chiesa con tutte le ragazze della Casa.

S. E. all'indomani celebra nella Cappella delle Suore e riceve l'omaggio delle suore e loro ragazze in una improvvisata, ma graziosa dimostrazione.

Il 1 novembre nel pomeriggio giungiamo a Kai-feng, la capitale del Honan, dove sono ad incontrare S. E. parecchi nostri missionari: alla sera tardi siamo a Cheng-chow.

E' inutile dire l'accoglienza festosa, la gioia del Padre e dei figli, nel rivedersi dopo tanti anni di distacco e

rivedersi in Cina e potersi dire tante cose, richiamare il passato, colle sue pene e dolori, e guardare insieme all'avvenire pieno di preoccupazioni, ma anche di speranze.

Un mese intero S. E. ha potuto stare nel Honan. Così ha visitato oltre Cheng-chow, anche Loyang, Shanchow, Hsüchow, Hsiang-shien, accolto ovunque a grande festa dai padri e dai cristiani, a cui più volte ha rivolta la parola che S. E. Mons. Calza traduceva subito in cinese.

Passata la festa di S. Francesco Saverio in santa intimità coi suoi figli, S. E. Mons. Conforti partì per Pechino.

Accolto da S. E. R.ma il Delegato Apostolico Mons. Celso Costantini, si fermò nell'antica capitale cinese per ben 5 giorni. Così avemmo agio di vedere i monumenti di maggiore importanza e le opere cattoliche più belle. Vedemmo pure alla Legazione d'Italia, la bella Residenza del Cappellano con bella casa e Chiesa costruita dalla Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari.

Il P. Massi è divenuto familiare nell'ambiente Missionario per la sua ospitalità generosa, che la suddetta associazione gli consente di dare.

L'Ecc.mo Delegato Apostolico cosciente del grande avvenire che spetta alla Cina, lavora indefessamente per il suo bene: dopo avere condotto a termine felicemente il Concilio Generale Cinese, ora si occupa del problema del Clero indigeno, della Azione Cattolica e delle scuole. Il 12 dicembre, dopo aver visitato l'Ospedale della

Concessione Italiana di Tientsin, la cui cura spirituale è affidata al nostro P. Chieli, la cattedrale, ecc., si parte per l'Europa. Breve sosta a Muckden, ed arrivo a Harbin il 14.

All'indomani si prende posto sul Transiberiano. Visita dei bagagli a Manchuly alla Frontiera Siberiana e nella notte si passa il confine russo. L'immensa distesa della Siberia fredda, gelata è attraversata in otto giorni. Paesaggio monotono, ma interessante per le sue bellissime foreste, pei suoi fiumi gelati, per le vaste campagne.

Il 23 siamo a Mosca ed il 24 a sera a Varsavia. Quivi passiamo il S. Natale ed andiamo ad ossequiare S. E. Mons. Marmaggi, successore del S. Padre nella Nunziatura Apostolica della Polonia.

Ripreso il treno attraversiamo la Polonia, la Cecoslovacchia, e l'Austria.

Passiamo il confine italiano a Tarvisio, dove S. E., riconosciuto per Vescovo dal passaporto, è deferentemente salutato dal personale di Dogana e di P. S.

Il 28 a mattina si parte da Vicenza dove abbiamo passato la notte nella nostra Casa filiale e alle 12 siamo a Parma. La festosissima, spontanea, cordiale accoglienza dei Parmigiani a S. E. Rev.ma Mons. G. Conforti, deve aver profondamente colpito il suo cuore

di buon Pastore e resterà un caro ricordo unito a quello indimenticabile della visita ai Missionari del suo Istituto.

P. G. BONARDI

S. S. F. X.



S. E. alla Delegazione Apostolica in Pechino.



S. E. il nostro Fondatore con Mons. Calza e P. Bonardi in dresina sulla via di Loyang.

Col nostro Fondatore nell'interno

Eccellenza, la vera Cina non è qui! — dicevamo a S. E. appena arrivato a Chengchow, mentre coglievamo dalle sue parole l'entusiasmo per una Cina molto più sviluppata di quello che si possa immaginare in Italia.

— Ebbene, ma sì, vedremo anche la vostra Cina dell'interno colle sue stradaccie, coi suoi briganti: certo che voglio venire!

In realtà noi non fummo persuasi che si accingesse ad un viaggio nell'interno della nostra missione se non il giorno che lo vedemmo salire nella storica portantina. E allora alcuni dei ciclisti corsero avanti ad avvisare che era proprio partito.

— Bisogna far questo, far quello, bisogna qui, bisogna là!

— Oh! come arriverà stanco! Ecco un'idea!

— Ma via chiama il Mingone! Presto qualcuno incontro!

— Che si aspetta santo cielo. Ma non vedi che quelle candele sono storte; fa portare quella tovaglia.

E. Morazzoni in verità si divise per dieci; la residenza si trasformò come per le solennità di prima classe.

Una festa di archi di fiori, di bandiere, di gente specialmente, accorsa là

quasi chiamata da esseri invisibili; tanto che nel piazzale fuori della residenza si organizzò un vero mercato.

Doveva arrivare il grande Vescovo, venuto apposta dall'Italia: aveva fatto 20.000 Km. Era il capo di quà, il capo di là!

I cristiani s'erano improvvisati ciceroni di fronte ai pagani che stavano là con gli occhi sbarrati e le orecchie tese come a sentir gli oracoli.

E venne mezzogiorno. La gente cominciò a incamminarsi incontro, ad onta delle proteste dei Padri che non volevano ricevimenti. I tempi sono torbidi, potrebbe succedere qualche cosa: non si sa come la prenderanno i capi militari e la gente che non la pensa come noi. Ma sì! E l'esempio? Tutto quel via vai di biciclette c'era per niente?

Alle 5,30 di sera, d'inverno, fa già oscuro. E la portantina e i carri non arrivavano. In città si chiusero le porte per tempo per la solita paura di torbidi briganteschi.

Si andò dal mandarino e si ottenne che si riaprisse la porta dell'Est. Per 1000 schioppi, doveva arrivare il gran Vescovo! In residenza fu un gran accendere lampioni, fanali. I capi cristiani erano là con in mano i fiammiferi sotto

alle filze di petardi. Del fracasso ne avrebbero fatto, proprio al momento preciso.

Verso le 7, con il ritardo non prestabilito ma naturale, il gran Vescovo scese

gesti franchi e cordiali di S. E., tutto il suo cuore paterno. Quando S. E. Mons. Calza ebbe tradotto le parole di S. E. Mons. Conforti, un vecchietto che mi



In portantina verso Hsianghien



In treno verso Loyang

dalla portantina alla porta della Residenza di Hsianghien, poi venne il carro di Mons. Calza, di P. Bonardi e tutto il seguito.

La campana suonò a distesa, coperta dalla salva di petardi e dallo squillo di 1000 voci che intonarono il loro canto festoso, che voleva dire tutta la gioia del nostro popolo cristiano. Mons. Conforti passò in mezzo alla folla salutato dalle bandiere sorrette dai giovani esploratori organizzati militarmente dal P. Ambrico nello spazio di 30 minuti.

Poi, quando tutti ebbero preso posto nelle ampie navate della Chiesa, il Te Deum di ringraziamento eccheggiò maestoso seguito da un entusiastico inno missionario cantato in Italiano dai seminaristi Cinesi.

S. E. Mons. Conforti parlò: Disse in Italiano tutta la sua soddisfazione e si congratulò per sì bella espressione di fede. I cinesi sono rimasti là quasi incantati per lo spazio di qualche minuto, leggendo in quegli occhi buoni, in quei

stava vicino affermò con convinzione: Io avevo già capito prima che Mons. Calza traducesse. E chi può negarlo?

— Dunque Eccellenza! Bello il viaggio eh! Pare di essere in mare viaggiando in portantina!

— Oh! Davvero le vostre strade sono un piccolo mare in burrasca.

Ma mi piace davvero! Mi par di tornare indietro qualche centinaia di anni. Gente alla buona, senza pretese.

Come sono ancora bambini questi cinesi dell'interno non ancora a contatto con la grande Cina in rivoluzione. Io credo che mi abituerei volentieri con loro.

— Ha sentito che fracasso di petardi?

— Ma sicuro, lasciate che si divertono poveri figliuoli!

— Questa notte non si spaventi Eccellenza se sentirà qualche colpo di cannone Cinese e qualche fucilata. È la gente che guarda la città dai briganti.

— Ci sono i briganti? Sono dunque in mezzo ai briganti? Esclamò S. E. ridendo.

— In mezzo ai vostri figlioli, Eccel-



Tra i cristiani di Hsianghien

lenza! Sa, il nostro Mons. Calza è il Vescovo dei briganti, e noi dell'interno abbiamo da fare con quei signori.

— Ho sentito! Ma via, il Signore è buono e ci protegge; Egli sa bene che in pratica non si sostituisce facilmente e volentieri un missionario fra i briganti.

— Vede Eccellenza, sorride Mons. Calza, pare che i giovani missionari abbiano una vocazione speciale pei briganti.

— E ne converte si?

— Per ora ho solo fra loro degli amici, esclama P. Lampis entusiasta.

S. E. ride di cuore alle fresche trovate di P. Lampis che si susseguono fra l'ilarità dei Padri.

Il giorno dopo è domenica. I cristiani avvertiti vennero in massa anche da lontano a far la loro S. Comunione per il grande Vescovo. I distretti vicini ebbero tutti la loro numerosa rappresentanza.

Dopo le funzioni S. E. si lasciò prendere d'assalto. Un'assalto ben diretto che riportò vittoria strepitosa. Le grosse scatole di medaglie, crocefissi, corone, andarono a ruba. Monsignore ricorderà certo in Italia questo aneddoto della infantilità cinese.

E ne avrà molte da raccontare della sua scappata in Cina tanto più gradita quanto più inattesa.

I Padri hanno avuto una ben gradita ricompensa dopo la prova di questi ultimi anni burrascosi.

E i cristiani, ne vada contento il nostro

Ven.mo Padre, hanno avuto per suo mezzo una delle più belle apologie e delle migliori propagande della nostra santa Religione.

Non posso ricordare senza compiacenza quella cara bambina che alla mia domanda: Hai baciato l'anello del grande Vescovo? Mi fissò

in volto i suoi occhietti di mandorla ed erigendosi sulla persona esclamò: — *L'ho baciato 18 volte!*

E quanti vecchioni in questa circostanza, colle lagrime agli occhi hanno imitato quella bambina, perchè anche in Cina c'è della gente che ha forte il sentimento della riconoscenza.

E i nostri cristiani sanno che quel Gran Vescovo, che è stato fra loro così poco tempo, merita tanta della loro riconoscenza.

P. A. CHIAREL

S. S. F. S.



Presso un fortino delle mura di Shanchow.

A Cremona sua patria, il 21 u. s., con una morte serenamente cristiana, si spegneva il venerando Rag. GIUSEPPE CAROTTA, nostro insigne benefattore.

Pio, laborioso, Cattolico fervente, attivo, benefico, quanto umile, visse modestamente per poter sempre meglio soccorrere i poveri ed aiutare le opere buone. Pienamente convinto della grandiosità dell'opera missionaria, ne fu fervido propagandista. Il suo nome, già scolpito sul marmo nella nostra casa, resterà fra noi in benedizione.

Noi l'additiamo all'ammirazione di tutti i nostri amici che preghiamo di unirsi a noi nel suffragarne l'anima benedetta.

diario di guerra

Jenshekien 21 aprile - 2 maggio 1928.

Aprile 21. — Il fermento dei giorni precedenti si fa più acuto. Oggi le porte della città restano chiuse completamente. Durante la notte passata, a 18 ly, sulle colline del nord, i briganti si sono impossessati d'un grosso borgo che non li aveva mai visti dopo la Repubblica. Sono le otto e mezzo di sera, appena appena si è fatto scuro. Siamo colti subitaneamente da una furibonda fucileria che, lo si sente bene, è contemporanea in tutti i punti attorno alla città. Spengo le luci, consumo il Santissimo, vado a dire qualche parola di conforto alla Suora e alle scolare e poi mi affido alla Provvidenza. E' una notte terribile! Abbiamo la convinzione d'esser circondati dai briganti. Mi sposto da un cantone all'altro dei cortili, ora sotto l'erba ed ora di fianco alle porte, senza fiatare, senza tossire, studiando il passo dei presunti briganti che si sentono camminare leggeri e veloci, parlar sottovoce, trasportar scale e munizioni. Che notte!

22. — All'alba sotto una scarica ininterrotta vediamo i soldati uscire di città, e dirigersi precipitosamente verso l'ovest. E' un momento di respiro: si pensa siano vincitori e rincorrono i briganti. Ma perchè gettano berretti, distintivi rossi, le armi perfino? Ce lo dicono i « briganti » che passano pochi minuti dopo per le strade col tam tam per rincorare il popolo. Si dicono soldati regolari del Fan-lao-eull, che sono venuti per combattere il Gen. Fong-yu-shiang: i vincitori invitano alla calma e domandano cibi. E' un momento di sollievo e posso celebrare la S. Messa. Mi porto poi alla stazione per dare mie notizie a Cheng chow; impossibile! Non c'è più nè telefono, nè telegrafo, il capo stazione è fuggito, nel piazzale un soldato morto, sulla linea munizioni, carri rovesciati e abbandonati, divise militari disseminate un po' dappertutto. Provo a mandare uno in città per servirmi della posta: impossibile anche qui: le porte di città sono chiuse e non si permette l'ingresso che ai soldati.

Nel pomeriggio mi butto un po' a letto per rifarmi; sono svegliato di soprassalto dalla fucileria. I soldati del Fong-yu-shiang, scappati a Loyang, sono sostituiti da altri più numerosi, venuti ora per la rivincita. Vengono furiosi attraversando i cortili e le stanze per evitare le strade, e aprendosi il varco con le sciabole, nei muri di terra: così anche nella Residenza. Arrivano, compiono una minuziosissima perquisizione durante la quale trovano maniera di far sparire numerosi oggetti, preparano feritoie nei muri, e poi improvvisamente ci troviamo di nuovo soli. Il nemico è chiuso in città e si difende dalle mura; i soldati del Gen. Fongsi sono appostati lungo il lato esteriore dell'immenso argine che difende tutt'intorno la città dalle inondazioni,





e noi restiamo tra due fuochi, nel sobborgo ovest fuori delle mura e dentro l'argine.

Si passa una nottata come quella precedente, senza dormire, sempre sotto il fischio delle palle. Ma stavolta c'è anche il cannone del treno blindato.

23. — I viveri quasi mancano, restano solo alcuni chilogrammi di riso e di miglio: non farina, non altro! Mando il servo nelle case adiacenti a vedere se è possibile fare degli acquisti: è fatto segno a spari. Non è ferito, ma viene colpito mortalmente il suo interlocutore, cristiano. Giorno e notte sempre così: fucileria e qualche cannonata. Di sera dalle due parti i soldati si scambiano maledizioni e minacce.

25. — Riusciamo a comperare alcune uova: è qualche cosa! La fucileria rallenta. Qualche vecchia s'arrischia ad uscire per recarsi sulle colline del nord in cerca di cibo: va, ma non torna! Qui nel sobborgo Ovest non esistono rivendite di nessun genere, altrove non si può andare e perciò la preoccupazione assale tutti quanti.

Non mi sento di restare ancora con dieci donne, in mezzo a due fuochi: sono deciso ad arrischiare. Celebro la S. Messa, distribuisco una medaglia miracolosa, mi intruppo tra le scolare, senza berretto e con un bambino in braccio per evitare d'essere riconosciuto, e ci avviamo in 11, sotto le pallottole. La Madonna ci protegge e dopo un quarto d'ora ci troviamo in salvo. In Residenza resta un servo. Io mi fermo presso, un cristiano, a 4 ly, appena fuori dal fuoco.

26. — I briganti escono di città per una scaramuccia, ma rientrano tosto.

27. — Per tempestivo vengo avvertito che i soldati del Gen. Fong-yu-shiang si sono ritirati di nuovo. Mando immediatamente la Suora con una vecchia a vedere se si riesce ad entrare in Residenza. Nessuna difficoltà; alle 9 ci arrivo anch'io chiamato dal servo. Tardi! Qualche istante prima vi erano arrivati i soldati del Gen. Fang, appena usciti di città. Riuscii egualmente ad entrarvi e dall'ufficiale, che si stabilì nelle mie stanze, me ne fu assegnata una piccola per me e un bugigattolo per il servo. Tutto il resto è pei soldati, letto, coperte lampade, piatti... tutto! Resta libero il reparto femminile, ma la Scuola è continuamente molestata dai soldati che vogliono acqua, stuoie, scodelle, petrolio ecc.

28-29. — Me la passo in camera. Ho un abboccamento coll'ufficiale ma non ottengo niente. Mi resta tuttavia da ringraziare il Signore: i soldati che occupano la Residenza sono quelli meno indisciplinati. Altrove le angherie sono senza numero: il popolo è esasperato. Le pagode sono rimesse al culto, e le porte di città, ordinariamente ancora chiuse, si aprono per le vecchie che vanno a bruciare incenso! E' creato il nuovo Mandarino: apre le prigioni a tutti i detenuti e manda il bando ai capi del regime precedente. Diamo fondo completo ai viveri.

30. — Improvvisamente alle sette del mattino, scoppia una formidabile fucileria: sono evidentemente i soldati del Gen. Fong-yu-shiang tornati per la terza volta. I briganti abbandonano immediatamente la posizione e tornano alla difesa entro le mura, abbandonando in Residenza bombe a mano ed altre munizioni. Giorno e notte siamo sotto il bombardamento, tra due fuochi: anche il cannone si fa sentire quasi continuo. Lavorando alacremente riusciamo a scavarci una buca rifugio sufficiente a ripararci dalle granate. Comprendiamo che la bufera s'avvicina, ma stavolta neppure sogniamo di evadere! Dalle due parti si spara troppo alla cieca!

Maggio 1. — *Nel pomeriggio, tra un fracasso indiadavolato, i soldati del Fong entrano nell'interno dell'argine, avanzano abbattendo i muri che separano tra loro le case e sparando furiosamente. Il terrore invade ognuno, nè si sa dove rifugiarsi: anche la buca si rende pericolosa. Arrivano..... sentiamo le pallottole ficcarsi sui nostri muri, i vetri, le porte infrante, grida e urla terrorizzanti.*

La Suora si sforza di gridare a squarciagola per far sapere che noi siamo del « popolo » ma non è udita. Eccoli... sono in chiesa... Atterrate le lampade, la balaustra, i candellieri, rotte le porte e pa-

P. DANTE
BATTAGLIERIN



recchi vetri, arrivano finalmente nella stanza dove ci troviamo tutti insieme, rannicchiati: torna un istante il respiro: ormai sanno che qui non ci sono nemici. Dobbiamo però assistere alle scene di un brutale vandalismo. Un soldato mi si presenta puntandomi la rivoltella al petto, tasta dappertutto, e trovatomi l'orologio in tasca, strappa la catena e scappa intimandomi: se parli, sparo!

I muri sono crivellati di feritoie: 69 in una Residenza così minuscola! Il campanile è posto di vedetta. Un terribile ceffo m'afferra per il petto, e: « Va a trovarci delle scale »!

— Scale? — Ma io, non saprei dove andare... non conosco...

— Poche parole, affrettati! — E la rivoltella mi sta lì puntata minacciosa.

Il servo viene in mio aiuto, ma è respinto col fucile. Riesce tuttavia a sostituirmi e coi banchi e la balaustra accontenta quel soldatuccio improvvisando una scala per salire sui nostri tetti, per aumentare i punti di tiro. Le porte, i mattoni del portico, quelli dei passaggi, vengono sollevati e impilati per far trincee. Allo stesso scopo vengono pure scavate numerose buche.

Noi veniamo rinchiusi tutti insieme in una stanza coll'ordine di non muoverci. Sono però infinite le visite dei soldati armati: vogliono la bicicletta, le lenzuola, aprono tutte le casse, e fanno votare quello che loro aggrada; e noi colla rivoltella che ci minaccia, dobbiamo aiutarli in quell'impresa.

E' notte, la battaglia definitiva incomincia. Impossibile ridire quelle ore di terrore. La residenza è strapiena: 4 mitragliatrici, alcune lancia bombarde, un cinquecento soldati armati al completo. Davanti alla porta un cannone, e il nemico a tre metri al di là della strada che fiancheggia la Residenza!

Sono 5 ore intere di quel fracasso indiadavolato. Noi siamo stesi a terra e preghiamo. Bagliori e lampi terrorizzanti s'uniscono allo scoppio, allo sparo di tante armi. Le pallottole fischiano, si conficcano sui muri, precipitano sui tetti, nei cortili. La tromba richiama spesso con un suono affannato; urla, maledizioni, minacce tremende si scambiano tra le due linee. Noi non si fiate, non ci si muove, solo il cuore dice una preghiera continua, confidente.



E' vicina la mezzanotte. Il bombardamento sembra rallentare un po'. Una voce cattiva ci impone di aprire la porta, e perchè in quella confusione il servo non è prontissimo, una fucilata detona nella stanza ad accrescere il terrore. Si presenta un soldato, colla rivoltella in pugno, e:

— « Nasone straniero » va a vedere se sono partiti.

Dal fronte opposto, non si sentivano più spari.

Io resto senza parola: non mi sento di espormi in quel modo al pericolo. E poi, dove vado? chi conosco? . . .

Il servo e la Suora implorano per me, ma sono maledetti. M'alzo, muto, indeciso, ma il servo s'offre a sostituirmi. Io sono un ragazzo, dice, appena arrivato, che non conosco nè la lingua nè la strada, non porterei loro nessun vantaggio. E' ascoltato. Ha la presenza di far cessare la fucileria e va.

Il nemico non c'è più, Deo gratias!

A poco a poco da ogni parte vien meno il fuoco prima tanto furioso, fino a calma quasi completa. E' l'ora delle ultime imprese brigantesche. I soldati tornano in camera frugano dappertutto, finiscono di portar via quel che vogliono, comprese alcune uova e un po' di farina, gli ultimi alimenti che ci restavano.

Poi a poco a poco si mettono a riposo: tutti i cortili, le case, la chiesa sono strapieni; non si può fare un passo. Ma dormire, impossibile! che notte!

2. — Appena fatta luce esco e faccio un giro fra tante rovine. Mio Dio, che spettacolo! Rami d'alberi schiantati, muri crivellati di buchi, libri stracciati e sparsi un po' dappertutto, perfino sopra i tetti, bozzoli a mucchi ovunque, i cortili mezzo vangati, bottiglie, piatti, scodelle frantumate; non una sola porta sui cardini, sedie, banchi, tavoli rotti, pezzi di muri atterrati, strame e paglia dappertutto. Entro nella mia stanza, è irriconoscibile! Tra i rottami riesco a rinvenire i Breviari, sono scorticati; la stessa operazione hanno subito tutti i libri legati. E quanti strappati pagina per pagina!

Vado in Chiesa, che raccapriccio! Spoglia, nuda, quadri atterrati e frantumati. Non mi dà l'animo a restar là. Spossato torno nella stanza che mi ha ricoverato la notte.

Ma che cosa mi manca ancora per avere tutto quello che ho letto nelle relazioni dei Confratelli, riguardo ai primi tempi di questo regime?

Ripenso, triste, allo spettacolo di questa povera Chiesa, quando mi si annuncia la visita del Colonnello. Da cambiarmi la veste usata in tutti quei giorni, e lorda di terra, non l'avevo; mostrare un sembiante meno contraddetto non mi riusciva: lo ricevetti dunque così.

M'accorsi che era disdetto, direi vergognoso. Mi fece le più ampie scuse, affermò che aveva dato ordini severissimi ieri sera, mi consolò e mi promise protezione.

Rimasto solo non ebbi neppure il tempo di ripensare a quella visita, che mi annunciano lo sgombero totale della Residenza. Non volevo credere, ma me ne accertai ben presto io stesso.

Quell'ufficiale stomacato esso pure ed umiliato per il brutale portamento dei suoi soldati, timoroso forse di una punizione, non aveva lasciato loro neppure il tempo di far la colazione già preparata: li fece partire immediatamente. Così la Chiesa altre volte la prima ad essere occupata, stavolta fu libera la prima, mentre le pagode e le case stesse dei privati, restarono zeppe di quei brutti inquilini. Io credevo sognare! Naturalmente non poteva essere finito tutto e per tutta la giornata fu una vera processione di quella brava gente che calava dai muri per dare l'ultima mano all'opera di brigantaggio della notte. Poveretti! non c'era più niente! . . .

Ma quante rovine, quanto lavoro da rifare! . . .

P. DANTE BATTAGLIERIN
S. S. F. X.





Fong - shoei

(VENTO E ACQUA)

P. C. V. VANZIN

Una delle più perniciose superstizioni cinesi è sintetizzata in queste due parole: *fong-shoei*, che significano semplicemente: vento - acqua. La sua influenza si manifesta in modo speciale quando si tratta di seppellire un cadavere. Per noi il luogo preciso dell'inumazione non ha che un interesse molto secondario; per i cinesi, al contrario, ha un'importanza capitale.

In Cina non esistono cimiteri, o meglio, la Cina intera è tutta una funerea campagna seminata in ogni punto da tombe innumerevoli. Sembrerebbe quindi assai facile trovare un luogo in cui riposare le proprie ossa. Ma queste ossa, secondo i cinesi, possono avere un'influenza buona o cattiva sui discendenti del defunto a seconda che si trovano poste in questo o quell'altro luogo. Ne deriva quindi che i sopravvissuti sono interessati in modo tutto speciale a cercare una sepoltura adatta per i loro morti.

Si invitano dunque per l'occasione dei maestri in *fong-shoei*, i quali dopo lunghe consultazioni dei loro libri cabalistici ci fissano con ogni meticolosità il punto preciso, la direzione esatta del luogo di sepoltura. Fino a che esso si trova in un campo di proprietà del defunto le cose si possono arrangiare

senza grandi difficoltà; ma se i maestri hanno trovato che il luogo migliore per la sepoltura si trova proprio in un campo del vicino (che forse si è messo d'accordo con loro)? Allora quei due metri quadrati di terreno diventano preziosi e si potrà giudicare dell'amore e della credulità dei congiunti del morto. I dollari non si contano più ed i maestri guadagneranno una buona giornata.

Un caso ancora più grave può presentarsi. Il seppellimento di un cadavere in un dato punto può dar luogo alla cessazione di una buona influenza dipendente da un altro morto di famiglia differente. Questa, naturalmente, dopo avere consultato i soliti maestri, pretenderà che il luogo della seconda sepoltura sia cambiato ed in tempi ormai fortunatamente passati, intentava querela in tribunale contro gli interessati. In ogni caso delle questioni interminabili e assai costose si accendevano fra le due famiglie, seguite da odii inestinguibili.

Affari del genere si sono verificati quando gli europei, col permesso dell'imperatore, hanno intrappreso lo sfruttamento delle ricchezze minerali del sottosuolo della Cina. In certe regioni la popolazione in massa si è

opposta all'apertura dei pozzi necessari per l'estrazione del minerale, e tutte le buone ragioni, portate per convincerla dei vantaggi che dalle mine ne sarebbero derivati, non hanno ottenuto alcun effetto. Una volta di più veniva dimostrato che la superstizione è contro la civiltà ed il progresso.

Il *fong - shoei*, come tutte le superstizioni, ha un'origine assai oscura e ben poco precisabile. Sembra che bisogni rimontare fino alla dinastia dei Han, circa 200 anni prima di Cristo, per trovarne le prime manifestazioni. Gli annali di quel tempo parlano di certe vie del cielo, *t'ien - tao*, e vie della terra, *ti - tao*, le quali erano ritenute faste o nefaste. Il popolo si immaginò come delle correnti aeree che soffiavano a fior di terra, e delle correnti d'acqua sotterranee che traversavano tutto il sottosuolo. Da questa credenza la superstizione prese il suo nome di *fong* (vento) e *shoei* (acqua).

Tali correnti possono essere arrestate da montagne, boschi, case, se si tratta del vento; da burroni, conche, pozzi se si tratta dell'acqua. Per poter quindi trovare una posizione che sia sotto l'influenza delle correnti faste e riparata da quelle nefaste, si fondò una specie di scienza, che naturalmente trovò subito molti cultori che sfruttavano la credulità del popolo. Essi infatti erano consultati non solo quando si trattava di sepolture, ma anche di erezione di case o palazzi. L'imperatore stesso dava il buon esempio in proposito e non osava mai intraprendere la fabbricazione di un palazzo o di una città senza aver consultato i periti in *fong - choei*.

Lungo i secoli la superstizione fece dei progressi. Si pensò che quando i morti sono posti in luogo ove possono ricevere l'influenza buona, le loro ossa assorbono una misteriosa fecondità che viene comunicata ai loro discendenti. Come e perchè ciò avvenga nes-

suno lo disse mai e nessuno lo saprà, ma ciò non toglie che tutti lo credano.

Una conseguenza immediata di questa bizzarra teoria è la seguente: volete distruggere il benessere di una famiglia, di un uomo? Profanate le tombe dei suoi antenati e disperdete al vento le loro ossa. Il fluido benefico cesserà di colpo e quella famiglia o quell'uomo piomberanno nella miseria e nell'oblio. Basati su questa convinzione: nel 1900 i boxers profanarono ignominiosamente le tombe degli europei del cimitero di Pechino, pensando di poter così aver ragione degli eserciti stranieri che marciavano sulla capitale. Ma almeno per quella volta l'influenza continuò lo stesso...

In passato, ed anche assai di recente, le case imperiali e i discendenti dei grandi personaggi prendevano tutte le precauzioni possibili per impedire la profanazione delle tombe di famiglia. Il sito preciso della sepoltura era ignaro a tutti gli estranei e si costruivano delle gallerie sotterranee interminabili per ovviare le ricerche di malintenzionati.

Sembra, anche, che in qualche caso i portatori del feretro che non appartenevano alla famiglia del defunto, siano stati uccisi sul luogo allo scopo di evitare un possibile tradimento. Vittime innocenti di una superstizione ridicola!

Contro il *fong - shoei* hanno levato la loro voce non pochi letterati cinesi cercando di dimostrarne l'assurdità e l'incongruenza. Se veramente esiste questa influenza, essi dicono, perchè il tale imperatore ebbe un regno glorioso e pacifico, mentre suo fratello fu un brigante che causò tanti danni alla patria e finì per essere trucidato? Non erano essi sotto la medesima influenza essendo figli dello stesso defunto?

Il tale maestro in *fong - shoei* perchè ha avuto una esistenza così sfortunata, mentre

senza dubbio egli ha collocato il suo defunto padre in un luogo ben adatto? Lo stesso organizzatore principale di questa superstizione, Kouo-po, perchè ha finito i suoi giorni sotto la mannaia del boia? L'influenza delle ossa di suo padre gli ha dunque giovato assai poco.

Ma il popolo non intende ragioni quando si tratta di superstizioni, anzi coloro s'essi che cercavano di abbattere quella del *fong-shoei*, alla fine facevano come tutti gli altri, accomodandosi alle abitudini della maggioranza.

Oggi la parte più evoluta della società cinese ha rinunciato completamente al *fong-shoei*, ed anche il governo ha emanato disposizioni severe contro i maestri della superstizione.

Ciò nonostante essi esercitano ancora più o meno nascostamente la loro professione e si esibiscono anche quando non sono invitati.

Una volta uno di costoro si presentò ad un ricco cinese che aveva studiato in Europa e la cui madre era morta in quei giorni. Il buon uomo gli fece sapere che egli conosceva un terreno così favorevole che se ci avesse sepolto sua madre, sarebbe diventato nientemeno che ministro. Ma il ricco cinese gli rispose:

— Come fai tu a sapere questo, se nei tuoi libri di *fong-shoei* non si trova la parola « ministro » (*tsoung-tchang*) che è stata formata da pochissimo tempo?!

Il nostro maestro se ne andò come era venuto.



Folk-Lore Cinese

Proverbi, massime e detti cinesi.

Un anno di processi, dieci anni di odio.

Pagare i debiti è come tagliarsi una gamba.

Nel mondo parla poco: molte parole sono sorgenti d'errori.

Dieci uccelli nell'albero non ne valgono uno sulla mano.

Parola uscita dalla bocca, dieci cavalli non la raggiungeranno.

L'uomo ha la faccia, l'albero la scorza.

Fra gente onesta una sola parola è sufficiente. A buon cavallo un solo colpo di frusta.

Le parole sono vuote, il pennello lascia delle traccie.

Non attendere la sete per fare il pozzo.

La virtù della donna non è illimitata, ma la sua collera non conosce confini.

Parola sincera, dura all'orecchio, profittevole alle azioni.

Tre giorni senza studiare e le parole non hanno più gusto.

Belle parole non calmano la fame.

Non prendere la bottiglia dell'olio, così non ti lorderai le mani.

L'alcool risuscita le parole di tre anni fa.

Non è necessario che si faccia presto, basta che si faccia.

Casa d'associati pericolo, cavallo posseduto in comune è magro.

Sappi molto e mangia poco.

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.



(Alinari)

S. Pietro e S. Giovanni corroborano la verità



o verso il S. Sepolcro (E. Burnand).



B. GIOVANNI TEOFANO VENARD

Ricorrendo quest'anno il I. Centenario della nascita del B. Giov. Teofano Vénard, ci piace ricordarne, la cara figura.

«Teofano Vénard è un piccolo Santo; la sua vita è proprio semplicissima. Amò di gran cuore la Vergine Immacolata, amò molto la sua famiglia... la mia anima rassomiglia alla sua». Così parlava S. Teresa del Bambino Gesù, e la vita e le lettere di Teofano Vénard lo confermano mirabilmente.

Teresa è la «piccola sposa di Gesù». Teofano ama chiamarsi «il piccolo missionario»; Teresa si dice «fanciulla» e Teofano esclama: «Come son mai ancora fanciullo!...». Teresa è «il piccolo fiore colto da Gesù»; Teofano dalla sua gabbia, in attesa del martirio, scriverà al padre: «Un leggiadro colpo di spada staccherà la mia testa come un fiore primaverile che il padrone del giardino coglie per suo piacere»; Teresa è il grappolo d'uva che il Bambino Gesù sgrana, e Teofano dirà a Maria: «Quando la mia testa cadrà sotto la scure dei carnefici, o Madre Immacolata, ricevete il vostro piccolo servo come il grappolo d'uva matura caduto sotto il taglio del vendemmiatore...».

E questa somiglianza la troviamo anche nelle loro famiglie. Vi regna la stessa intimità, lo stesso affetto: e con la più grande generosità, ma piangendo, si accettano i più grandi distacchi per amore di Nostro Signore Gesù Cristo.

RICORDI

«Che bella facoltà è mai la memoria, che felicità poter ricordare gli amici lasciati!» scriveva dal Mare delle Indie. Mi avvenne spesso di meditare, gli occhi fissi sul mare, appoggiato al parapetto del cassero. Ma la mia più grande meditazione fu quella del 21 novembre, giorno a voi noto. Io riandai tra me la mia vita, dal vent'un novembre 1829 fino al vent'un novembre 1852, il mio nascere alla vita della natura e alla vita della grazia, i miei primi anni sulle ginocchia del mio avolo, tra le braccia della mia buona avola. Mi sentii dolcemente commosso al ricordo della mia dolce madre, che

ho conosciuta troppo poco quaggiù (1). Pensai ai sacrifici del mio diletto padre per farmi istruire, alle allegre vacanze, alle riunioni di famiglia, alla mia buona sorella Melania, ad Enrico e ad Eusebio, coi quali ho fatte tante dilettevoli partite; al mio ingresso in Seminario (2), casa di pace, dove Dio mi parlò al cuore, e mi invitò ad andare ad annunciare il suo Vangelo e la salvezza ai popoli che lo ignorano. Mi ricordai degli ultimi quindici giorni passati in vostra compagnia, miei carissimi; delle riunioni di famiglia all'altare della santa Vergine, della ultima cena e poi del tempo trascorso sì presto a Parigi, dell'ordinazione che mi introdusse al Sacerdozio, della improvvisa notizia della mia partenza, e di questa stessa partenza per le Missioni.

Eccomi ora sul mare, nelle mani della Provvidenza, ammirando la sua misericordiosa condotta verso di me, benedicendola per il passato, sperando in essa per l'avvenire».

Era naturale che un'anima così affettuosa, portata lontano dai suoi cari, vivesse del loro ricordo. Lo diceva egli stesso quando si trovava ancora non lontano dalla casa paterna, nel Seminario di Poitiers: «Quando l'uomo è esiliato, egli vive di ricordi; abiti egli una terra di delizie, al riparo dal freddo, sotto un cielo sempre bello, non importa. «Il ricordo è la vita dell'anima». Felice colui che vive di ricordi, specialmente di dolci ricordi, e di questo numero è la casa paterna». Dal fondo della mia cameretta io ti saluto, o focolare paterno! Io saluto voi che tutte le sere lo contemplate!».

OBBEDISCI!...

Per questo suo tenero affetto egli tenne nascosto a' suoi cari tutto l'intimo lavoro

(1) Gli era morta quando egli non era ancora quattordicenne l'11 gennaio 1843.

(2) Egli entrò nel Collegio di Doué nel 1841, nel piccolo Seminario di Montmorillon nel 1847, nel Seminario Maggiore di Poitiers nel 1848.

della sua vocazione, per non cagionare ad essi trepidazioni inutili. Solo quando vide chiaro il volere di Dio a suo riguardo, dopo aver tutto predisposto, si decise a « lanciare il colpo ». Era nel 22.º anno di età e già suddiacono.

« 7 febbraio 1851. - Mio carissimo Padre, Poco più di un mese fa, fu gran fortuna per il vostro Teofano l'avervi per testimonio del suo sacrificio e della sua consacrazione a Dio. (1) Voi stesso, o padre, avete presentato colle vos're mani, per così dire, la vittima al Signore, una povera e misera vittima! Nondimeno il Signore... ha voluto aggra-



B. GIOV. TEOFANO VÉNARD.

dirla tale e quale... Ecco che questo Dio di misericordia mi ha preso per mano come suo figlio; Egli mi ha detto (è la sua parola che io ho intesa, parola attraente, irresistibile): *Figlio mio, vieni, seguimi, non temer nulla; tu sei piccolo, povero, debole, ma io sono il Dio onnipotente; vieni, io sarò con te...* Ed io posso avere una volontà di fronte alla volontà di Dio?.. Un giorno Dio disse ad Abramo: « Prendi teco il tuo unico figlio... e va ad offrirmelo in olocausto... ». Ebbene, ecco che il vostro figlio, il vostro Teofano, si presenta egli stesso a voi; egli non ha voluto chiedere l'aiuto di una voce estranea, egli viene apertamente e senza usare dei rigiri indegni di voi e di lui. Sì, è Dio, il buon Dio che lo vuole. Deh! dite anche voi... *anche voi volete che il vostro Teofano si faccia missionario!*... O mio povero padre, perdonatemi, se io stesso vi ho lanciato il colpo. Vi son forse di quelli che potranno dirvi che io sono un insensato, un ingrato, un figlio malvagio. Padre mio, mio amatissimo padre, nò, voi non lo crederete ».

Il signor Vénard rispose:

« 12 febbraio 1851. - Mio caro ed amatissimo figlio. Io non tenterò di qui descriverti l'emozione che mi ha cagionato la tua lettera: io credo che tu abbia misurata la forza del colpo, prima di darlo. Sì, *mio buon amico, son del tuo parere, il sacrificio è duro, e stavolta è un sacrificio davvero...* Non voglio, no, cercare di stornarti, mio caro figlio, dalla grande risoluzione che tu hai presa, nè contristare il tuo cuore con rimproveri... *Se tu vedi che Dio ti chiama*, ed io non ne dubito, *ti dirò: Obbedisci senza esitare: nulla ti trattenga*, nè il pensiero di lasciare un padre afflitto per tale separazione, nè quello di non poter più rifugiarti sotto il tetto paterno! ».

ADDIO I...

Dopo quella terribile lettera Teofano restò nel seminario di Poitiers per altri otto giorni. Scrisse nel frattempo alla cara sorella una lettera nella quale, come in quella al padre, si può toccare con mano quanto la nostra santa Religione possa sublimare ingigantendoli gli affetti umani.

Il 15 febbraio Teofano giungeva in famiglia e vi restava una quindicina di giorni. Giorni di amore, di gioia, di spasimo, che non li comprende se non chi li ha vissuti. Teofano era allora naturalmente il centro degli affetti

e l'anima delle conversazioni. Quando mancava lui tutto era triste: solo lui poteva tenere allegri con mille trovate industrie. Anch'egli aveva il cuore mortalmente ferito, ma la ferita de' suoi cari era più fresca e sentiva il bisogno di versarvi sopra balsamo e non lagrime.

Il giorno della partenza tutta la famiglia assistette alla S. Messa, servita da Teofano, e tutti fecero la S. Comunione. Non era questo un bell'atto di amore verso quel Gesù che aveva vibrato quel colpo terribile a quei cuori? Ma tutti sentivano in quel colpo la forza di una mano amorosa.

Teofano aveva scritto pochi giorni prima: « Sorella mia, diciamo dunque insieme: Dio è buono, infinitamente buono! lo dica tutta la terra con noi in un santo trasporto di riconoscenza. Tu vedi, mia affezionata sorella, quanto Iddio ci ama! come ci ricolma de' suoi doni! Un sacrificio ci è ancor domandato: non prova Dio i suoi diletti per purificarli e renderli degni di Lui? *Ci vien data una croce, diciamo generosamente: Grazie! Piangiamo, piangiamo, oh sì! ma offriamo le nostre lagrime a Colui che ce le fa versare.* Dopo tutto la terra non è che una valle di lagrime e il Divin Maestro ha detto: Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati! »

Quella fu una giornata di visite e di addii. Sospiri, lagrime, singhiozzi, ed anche rimproveri, che, sebbene fatti con ottime intenzioni, erano per il cuore del nostro affettuoso apostolo frecce roventi. Non poteva più reggere: Si sentiva soffocare da quel dolore intenso! Non dimenticò la tomba di sua madre: « Mio carissimo Enrico, ti rammenti... Tu avesti la felice ispirazione di condurmi al cimitero, noi pregammo insieme, e parlammo di nostra madre e tu piangesti; oh un giorno noi andremo a raggiungerla in cielo! » E Teofano non pianse sulla tomba di

(1) La sua ordinazione al Suddiaconato.

sua Madre? Ma non è il dolore più intenso che inaridisce la fonte delle lagrime?

A sera, cena d'addio; poi il rosario in comune come gli altri giorni; poi Teofano lesse i capitoli 8.º e 9.º del libro IV della mitazione di Cristo, che parlano del sacrificio di Gesù e della nostra immolazione a Lui, « non curo nulla ciò che mi doni all'infuori di te, perchè cerco te e non il tuo dono »: poi si dissero le preghiere della sera. Alle nove la partenza.

« Miei cari amici, disse Teofano, l'ora è venuta, bisogna che ci separiamo.

Padre mio... benedite... il vostro Teofano!... » e si gettò in ginocchio. Il Buon padre alzò gli occhi e le mani al cielo, fece il segno della Croce sul capo del figlio: « Mio caro figlio, sii benedetto per sempre nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia! ».

Poi l'ultimo amplesso. Tutti erano in lagrime; Melania la cara sorella e confidente era quasi svenuta. « *Amici miei, coraggio! Siamo generosi!* » Sulla strada alcuni conoscenti aspettavano la sua vettura per salutarlo, ed egli affettuosamente: « Addio, addio! ci rivedremo in cielo!!! » Suo fratello Enrico gli scriveva poco dopo: « Povero e felice fratello, che vuoto hai tu lasciato che non sarà mai riempito!... » e Teofano rispondeva: « Oh! lo so bene, son troppo amato per essere dimenticato. »

NEL CENACOLO

Il sacrificio è dunque compiuto, e Teofano non rivedrà più i suoi cari su questa terra. Era possibilissimo rivedersi nel tempo che egli restò a Parigi, ma non sopraggiungendo nessun motivo particolare, vi si rinunciò reciprocamente.

Dopo brevissimo soggiorno a Poitiers, il nostro Teofano partiva per Parigi, ed il Lunedì 3 marzo 1851 entrava nel Seminario delle Missioni Estere.

« Sono appena arrivato, ed ecco che i miei nuovi confratelli lo sanno e corrono a gara ad installarmi nella mia celletta... *Oh! la carità abita realmente nel nostro Seminario! Il profumo di questa amabile virtù imbalsama se così si può esprimersi, l'aria che vi si respira...* Noi siamo come una famiglia sola perfettamente unita... Al presente io non avrei più nulla e desiderare se vi avessi presso di me, miei cari amici. *Sento d'aver fatto un grande sacrificio e lo rinnovo ancora ogni giorno.* La memoria di voi, o padre mio, sorella, fratelli miei, la memoria di voi mi penetra fin nel fondo dell'anima. *Voi siete la*

metà del mio cuore, e lo sarete sempre... Che importa mai la distanza, quando noi siamo uniti nei sacri Cuori di Gesù e di Maria?... » E Maria era sempre la sua mamma, sempre più amata. « La santa Vergine è amatissima ed assai onorata nel Seminario delle Missioni Estere », scriverà più tardi al fratello Eusebio, e gli avrà già detto nella stessa lettera: « *Oh, quanto è bello posar la testa sul seno di una madre!* e quando questa madre è la tutta buona, l'amatissima Madre, *Madre delle madri, Maria*, ripetiamolo, quanto è bello riposare sul suo cuore! ».

A Natale di quello stesso anno 1851, egli veniva consacrato diacono. « Miei buoni amici, scriveva a' suoi cari, a chi meglio che a voi parteciperò io le emozioni del giorno dell'ordinazione? *Son questi i bei giorni della vita*, in cui Dio si fa più vicino all'uomo e spande nell'anima come un effluvio della sua eterna beatitudine. »

Veniva consacrato sacerdote il 5 giugno dell'anno seguente. « Una simile notizia non può sopportare un giorno di ritardo, scriveva il 26 aprile. « Io sarò prete alla Trinità!... » « Quando io rifletto sopra me stesso, vedo queste mani quasi infantili che l'olio santo è per consacrare, questi piedi, che non si rifiuterebbero ai giuochi di collegio, e che dovranno portare tanto lontano il Vangelo della verità e della pace, tutt'ò l'essere mio insomma... non posso trattenere il riso, un riso di compassione, e poi, non ve lo nasconderò, un senso di gioia mi investe. Io spero in Nostro Signore, che mi solleverà e m'illuminerà, e mi darà forza, dolcezza, umiltà, prudenza, scienza e carità. »

Il giorno dopo l'ordinazione scriveva a' suoi cari. « Vi invio la mia benedizione! Ho detto la mia prima Messa stamattina... Ho pensato a voi, ci penserò sempre quando offrirò il santo Sacrificio; *io penserò a tutti i miei amici.* Mio Dio! che bel giorno! Io non posso, è vero, meditare; la mia testa non è ancora abbastanza forte (1) per penetrare i grandi misteri che hanno fatto di me un uomo nuovo. Ma io godo una grande pace, io gioisco, io sono felice. *Più felice sarei con voi*, voi partecipereste alla mia gioia che sarebbe una gioia di famiglia... »

E non si può davvero dubitare della gioia di Teofano Vénard, quando si leggono di queste pagine. Non si può a meno di esclamare con lui diciottenne: « *Oh! sì che è bello l'esser prete! E' pur bello dire una prima Messa!* »

(continua)

(1) Era stato ammalato tre settimane ed era ancora convalescente.

Leggete il nostro bel periodico, a colori **VOCI D'OLTRE MARE**

Abbonamento sostenitore L. 10,— — Abbonamento ordinario L. 5,30

Abbonam. di favore per seminari, collegi e gruppi di almeno 5 abbonati L. 4,30



I piccoli giapponesi amano giocare con un pupazzo di legno di una grottesca semplicità, dipinto a vivi colori e fatto in modo che comunque lo si metta rimane sempre in piedi. Giocattolo popolare e a buon mercato, che ruba i sorrisi di innumerevoli bimbi. Noi vorremmo conoscerli questi bimbi e dar loro un compagno di gioco. Un piccolo Gesù, dagli occhi celesti e dai riccioli gialli; il compagno da stringere al cuore e da baciare in fronte, la sera, prima di dormire.





Racconto di P. E. Delerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti.

Cecilia, la figlia di Paolo, cristiano del villaggio di Litsuel, dal padre ingannato è stata, segretamente e senza il suo consenso, fidanzata al colonnello Holitchang, ancora pagano, ex capo brigante, originario dello stesso villaggio, dove è cordialmente odiato. Gli abitanti del villaggio, saputo del fidanzamento, sono tutti infuriati: palesano la cosa al Vescovo, e organizzano una dimostrazione contro Paolo, che, liberato per intervento di Cecilia, si reca lui pure dal Vescovo.

Paolo non osò andare subito dal Vescovo: restò in portineria e cercò di informarsi. Si accorse subito che il Vescovo sapeva già tutto: non v'era più rimedio e decise di andarlo a visitare.

— Oh, Paolo! ti aspettavo!

— Come?! tu sapevi che dovevo venire?

— Sicuramente! e se non venivi ti mandavo a chiamare. Vorrei delle spiegazioni.

— Dunque il Vescovo sa tutto?

— Tutto no, ma sò qualche cosa che mi ha fatto dispiacere.

— Vescovo, perdonami! Io ti dirò tutta la verità.

— Sentiamo prima le tue ragioni, e poi si tratterà di perdono.

Quì il povero Paolo raccontò con sincerità l'accaduto e poi si gettò ai piedi del Vescovo, chiedendogli di aiutarlo.

— Sei stato abbastanza semplice!

— Credevo che fosse battezzato, lo vedevo sempre in chiesa.

— Sicuro, veniva in chiesa per vedere Cecilia!

— Ora capisco tutto, mi ha imbrogliato.

— Ed ora che pensi di fare?

— Io?! non lo so: mi rimetto al Vescovo.

— Sicuro! voi fate i pasticci, e dopo tocca a me mangiarli anche se sono cattivi!

— Vescovo, perdonami! Aiutami!...

— I cristiani cosa dicono?

— Mi vogliono bastonare!

— Cecilia sa nulla di questo affare?

— Nulla.

— Benone. Ritorna a casa, e riconduci subito qui Cecilia.

— Ih!... A casa non ci ritorno per ora!

— Perchè?

— Eh... sicuramente mi avrei le mie!

— Non ti bastoneranno. Hanno il mio ordine.

— Quando sono in collera non ci sono ordini che tengano!

— Ubbidisci! Ritorna a casa e domani Cecilia deve essere qui in iscuola.

— Padre, io ubbidisco, ma... sì, ubbidisco. Le bastonate le merito veramente: le riceverò in penitenza dei miei peccati.

— Ti dico di non temere! Vedrai se non ho ragione!

Paolo arrivò a casa nella notte, preparò il carretto, non disse nulla, ed il mattino ripartì con Cecilia, senza dirle una parola. Però le cose non dovevano andare così lisce! Un cristiano lo vide partire e corse a darne la nuova agli altri.

— Paolo porta via Cecilia! di sicuro va a nascondersela!

— Sei matto? non oserebbe!

— Vi dico che l'ho visto io, coi miei occhi, partire pel Sud!

— Ah allora è fatta!

— E' fatta? cosa dici? Su, su, corriamogli dietro!

Una diecina di uomini corsero dietro a Paolo come se fosse stato un brigante famoso.

— Dove vai con ques'o carretto? — vuoi nascondere Cecilia, eh?

— Io? io nascondere Cecilia? Mai!

— Dove vai?

— Dal Vescovo! Egli mi ha comandato di condurla tosto in iscuola ed ubbidisco.

— Cecilia, dicci tu: dove ti porta?

— Io non lo so, non mi ha detto nulla, ma credo che dica la verità — ve ne prego lasciatelo in pace.

— Se è così siamo contenti! Va pure in città, là il Vescovo accomoderà le cose lui!

Un giovanotto ben tarchiato, fatto sedere Paolo sul carretto, prese lo staffile. Andò lui pure in città affinché Paolo non sbaglias-

lice, seguiva i lavori dei suoi campi, leggendo un libro vecchio come la campagna che gli stava dinnanzi, e fumando la sua lunga pipa.

Un uomo della città gli si accostò e con grande rispetto gli presentò una lettera con molti timbri e sigillata:

— Chi te l'ha data?

— Il Mandarin stesso.

— Va a casa mia e fatti dare le sapeche pel tuo viaggio; qui non ne ho.



E tu stupido che cosa hai fatto di Cecilia?

se strada. Gli altri se ne ritornarono indietro contenti e consolati. Il povero Paolo, seduto sul carretto, stava zitto zitto e pensava al pericolo scampato un'altra volta.

CAPITOLO XIV.

Una portantina vuota

I soldati ritornarono alla capitale, Paolo ritornò a casa ed a Li-tsuel le cose ritornarono tranquille. Cecilia era a scuola e tutti la credevano più che sicura, sicurissima. Passarono così alcuni mesi di calma perfetta.

Maestro Li era lui pure ritornato al paesello. Un giorno, seduto sotto un enorme sa-

— Il Mandarin ha già pagato — non ho d'uopo di nulla.

— Riposati, ripartirai domani mattina.

— Come vuoi! non sono stanco!

Maestro Li, mise da una parte con somma attenzione il suo volume, vi pose sopra una piccola pietruzza perchè il vento non lo toccasse e lentamente con somma gravità si mise ad aprire la lettera.

Tolta la lettera dalla busta timbrata, depose questa sopra il libro di lettura e si mise a leggere seduto sulle sue gambe, busto eretto, testa inclinata, faccia rivolta al sole. Così i riti erano osservati. Il letterato Cinese non è che una macchina mossa dai riti.

« Maestro Li, grande uomo e pieno di ca-

rità. A giorni io, buono a nulla, inetto a tutto, manderò uomini fidi per pigliare la mia fidanzata. Tu arrangerai tutto e farai come se io fossi tuo figlio. Quello che tu spenderai lo pagherò io. Conto su di te e son sicuro di non sbagliarmi. Io mando gente che non conosce il paese, a te di supplire alla loro ineducazione. *Il Colonnello* ».

Maestro Li, sul momento, non capì, non sapeva che si volesse da lui, ma poi... rileggendo la lettera, varie volte, capì di che si trattava. Ma... — si diceva lui — chi sarà questa sua fidanzata? chi può mai essere quell'imbecille di padre che ha osato promettergli la sua figlia!

Egli rimase assai meravigliato e non sapeva che pensare. Poi la questione della ragazza fidanzata se ne andò dai suoi pensieri! Pensò invece perchè mai incaricava lui per tale affare. Questo — si diceva lui — questo è un angariamento che mi fa, come quello di aver voluto abitare a casa mia nel suo soggiorno a Li-tsuel. Evidentemente, ha delle intenzioni cattive a mio riguardo. Mi tratta come un suo servo! fa le cose poi me le dice e debbo tacere, anzi debbo fare il contento! Mi ruba la casa poi me lo dice! ora... manda gli uomini ed io debbo fare chissà mai che cosa per questa fidanzata! Ebbene, caro Colonnello, ti giuro che tutto finirà e finirà ben presto. Sono un letterato, sono un maestro, un grande uomo, e saprò da me stesso vendicarmi, e per bene.

Raccolse il volume, la busta, il suo ventaglio, la veste bianca, e ritornò a casa.

Riordinò le sue cose sul tavolo, poi chiamò un suo vicino e con grande calma apparente gli disse:

— Io non sono a casa da molto tempo, sono sempre in città e non so più le cosette del paese. Avrei bisogno di sapere chi è colui che ha promessa la sua figlia al Colonnello.

— Maestro Li, non lo sai davvero?

— Assolutamente no.

— Credo, credo, se tu l'avessi saputo non si sarebbero fatti questi sponsali che hanno messo la lite in tutto il paese.

— La lite in tutto il paese?

— Sicuro, sicuro, tu eri in città, e non lo sai, ma noi sappiamo tutto.

— Raccontami un po'! credi che m'interessa assai!

Qui il bravo uomo raccontò a Maestro Li,

tutto il fracasso fatto contro Li-lao-san per avere promessa la figlia al Colonnello.

— Cecilia dov'è? In questi giorni non l'ho ancor veduta.

— E' in città, a scuola; ce l'abbiamo condotta noi!

— Ah! è in città? è in chiesa?

— In chiesa, in casa del Vescovo.

— Chiamami Li-lao-san, digli che ho bisogno di parlargli.

Mentre il vicino andava in cerca di Li-lao-san, Maestro Li, si lasciò scappare alcune maledizioni degne d'un letterato cinese.

Sua prima idea fu di strangolare Li-lao-san come una gallina. Lui, proprio lui, vendere Cecilia, la giovane più stimata del paese ad un capobanda! ad uno che aveva l'anima piena di delitti! ad uno che aveva fatto soffrire e piangere migliaia di gente innocente. Ed aveva fatto questo senza dirgli una parola, senza dimandargli il suo consiglio! Si rallegrava alquanto al sapere che il paese tutto s'era rivoltato a questa nuova e sperava, sperava, senza neppure sapere ancora ciò che sperava di preciso. Il suo cuore era pieno di stizza, di odio, di umiliazione. Dunque il colonnello la faceva da bravaccio! Oltre tutto il resto, si pigliava anche le ragazze più buone, più intelligenti! Per farne che cosa? Delle sfortunate!

— Maestro Li, sei ritornato? Non lo sapeva ancora?

— E tu stupido, cosa hai fatto di Cecilia?

— Ah tu lo sai?

— So tutto!

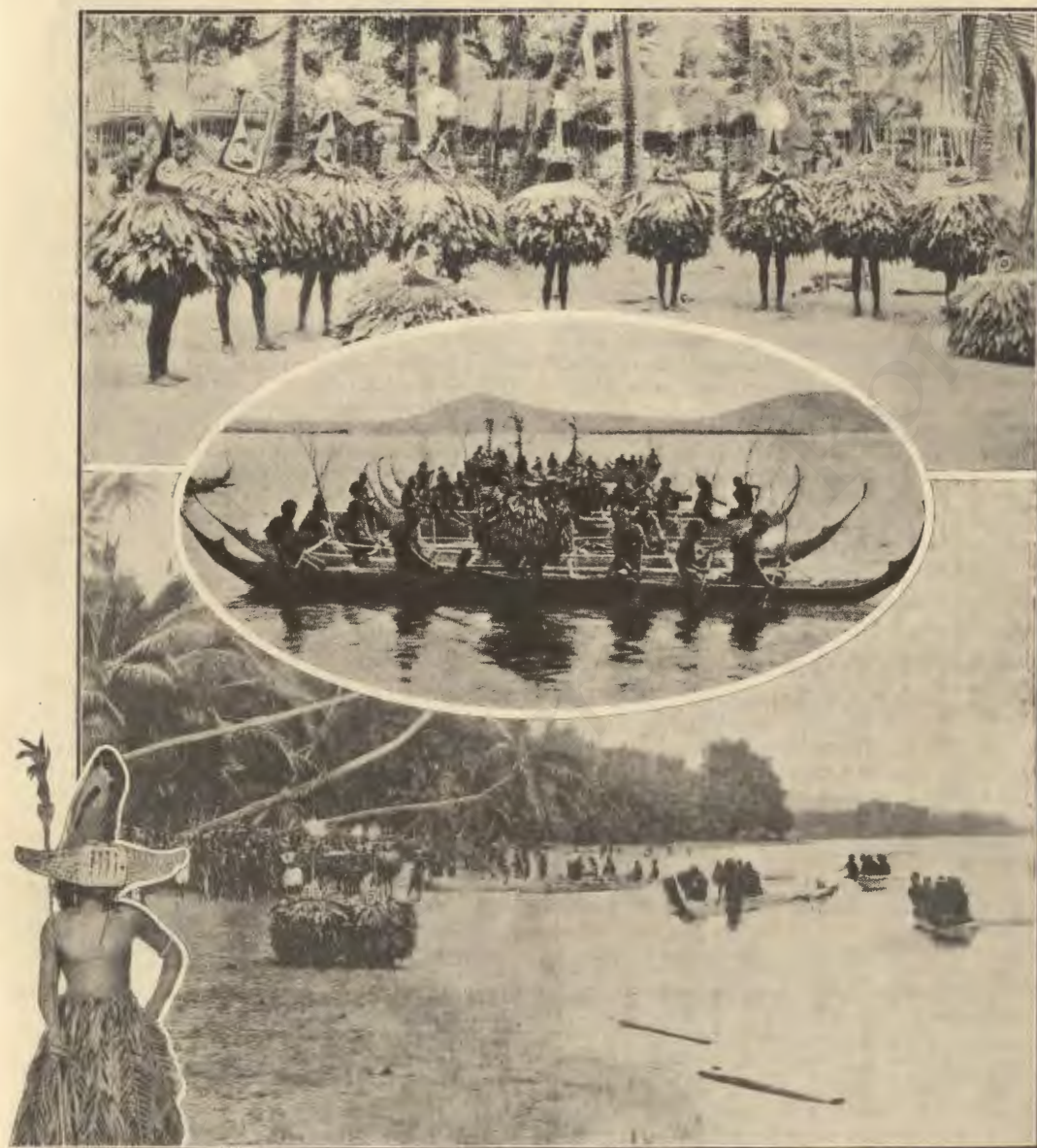
— Perdonami, mi hanno imbrogliato!

— Non dirlo a me veh!

— Nè più nè meno, ora non lo farei più!

Maestro Li, vedendo il vecchio così triste e con le lagrime agli occhi, si calmò, vide che la colpa non era tutta sua e tutto il suo odio si concentrò sul colonnello. Conosceva il povero Li-lao-san per un buon uomo, anzi per il più buono del paese, e subito potè immaginare la facilità di imbrogliarlo. Il colonnello ne aveva tutta la colpa. Licenziò Li-lao-san e fece sellare il suo cavallo. A notte inoltrata era già in città e si portò dritto dritto dal Vescovo che non aveva mai visto. Sapeva che questi si opponeva al matrimonio di Cecilia col colonnello e volle vederlo, parlargli e pregarlo di rompere tali sponsali.

(continua)



MELANESIA (in alto) Uomini mascherati della Società segreta « Duk-Duk » si preparano ad una danza nel loro recinto segreto per una cerimonia di iniziazione di giovinetti ai loro misteri e di ammissione alla società. Durante le danze, i giovanetti, mentre ne imparano i passi, ricevono colpi di bastone; poi ricevono anch'essi le maschere e gli abbigliamenti speciali fatti d'erba. (al centro) Il giorno seguente i « Duk-Duk » entrano in canotti decorati, condotti da uomini senza maschera, e navigano lungo le coste, passando una specie di rivista davanti alla folla degli altri indigeni. (in basso) I « Duk-Duk », approdati, eseguiscano ancora altre danze e il giorno seguente cominciano a fare il giro di tutte le case della regione esigendo dovunque un obolo, e guai a coloro che rifiutano di soddisfare la loro richiesta.

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides,,

LE SUORE DI S. VINCENZO FRA I BEDUINI.

PORTO SAID (Egitto). — Una delle più simpatiche forme di apostolato è quella iniziata da qualche anno dalle valorose Suore di S. Vincenzo de' Paoli, residenti nel Vicariato Apostolico del Canale di Suez. Nella bella stagione, cioè appena cessati i forti calori che non potrebbero essere sopportati da organismi Europei, le buone Suore hanno la bella abitudine di andare nel deserto alla ricerca dei gruppi di Beduini, per curare i loro ammalati e far loro comprendere la bellezza della religione cristiana che si manifesta nelle opere di carità verso il prossimo.

La Compagnia del Canale di Suez, sempre molto generosa verso tutte le opere Missionarie del Vicariato, ha voluto concorrere in modo veramente pratico alla iniziativa delle zelanti Suore di Carità, mandando loro da Parigi una forte automobile speciale a sei ruote, che permetterà alle buone Suore di percorrere il deserto in tutti i sensi con grande celerità, raddoppiando ed anche triplicando il rendimento del loro zelo.

EL-GOLEA - LA PERLA DEL SAHARA.

GHARDAIA (Algeria, Africa). — Tra le oasi del Sahara, evangelizzate dai Padri Bianchi, la più importante è senza dubbio Ouarda, ricca di un milione di palme e celebre per la sua storia, ma la più bella, seppure molto piccola, è indubbiamente El-Golea. Una volta era una delle tante oasi senza importanza, ma da quando vi furono impiantati dei pozzi artesiani essa cambiò d'aspetto. Un vero lago fu creato dalle acque di un pozzo, altre sorgenti servirono alla irrigazione e dappertutto sorsero dei giardini, le palme piantate prosperano rapidamente, e da allora rallegra gli occhi una vegetazione lussureggiante di alberi di ogni specie, di legumi di ogni genere, di fiori d'ogni colore, vegetazione che si conserva per tutto l'anno, mentre che la siccità del deserto non produce che desolazione.

Si può proprio chiamare El Golea: la Perla del Deserto.

Malgrado la sua lontananza di 320 chilometri da Gardaia, numerosi turisti si fanno un piacere di andare a visitarla e qualcuno vi ha comperato del terreno per andarvi a passare l'inverno.

I Padri Bianchi vi si sono stabiliti da oltre trent'anni. Ho avuto la soddisfazione di ammirare l'opera di Dio compiuta in quella regione, specialmente in questi ultimi sette anni. Tra l'altro vi sono due orfanotrofi uno tenuto dai Padri e l'altro dalle Suore. A tre chilometri dal centro è in formazione un villaggio, dedicato al nome di S. Giuseppe, dove ogni famiglia cristiana, coll'aiuto dei Missionari e per la generosità del governo, possiede

de una bella casetta circondata da un terreno coltivabile sufficiente ai suoi bisogni. Durante la mia presenza colà, assistei a due matrimoni di giovani usciti dagli orfanotrofi, che andarono a stabilirsi felici, nel villaggio di S. Giuseppe.

CHE RAZZA DI CUOCO.

CANTON (Cina). — Una delle caserme di polizia della città aveva bisogno di un cuoco e lo fece sapere. Si presentò un giovane ed ottenne il posto. Dopo qualche tempo il sergente di servizio notò con qualche sorpresa che il nuovo cuoco aveva modi molto distinti e parlava e scriveva con molta facilità e correttezza. Il sergente si interessò del nuovo arrivato in modo speciale e..... cominciò a vedere cose strane, tra l'altro non riusciva a comprendere come un semplice cuoco potesse disporre di tanto denaro quanto ne spendeva per invitare al tè ed al teatro tanti poliziotti. Il sospetto portò ad investigazioni e le investigazioni portarono a delle scoperte che diedero origine ad un processo. Durante il processo il giovane cuoco confessò d'essere un agente pagato dal Partito Comunista Cinese e di essere incaricato di far iscrivere i Poliziotti al partito Comunista, ognuno di questi, dopo l'iscrizione regolare al Partito, riceveva trenta dollari al mese come aggiunta alla paga che riceveva come poliziotto.

Le conseguenze furono le seguenti: quattro dei capi furono giustiziati insieme al cuoco. Sessanta poliziotti furono posti in arresto; una metà di questi furono licenziati, gli altri attendono il processo. Le autorità Cinesi in genere ed in modo tutto particolare il Governo di Canton sono inesorabili contro i Comunisti e quasi ogni giorno vi sono esecuzioni collettive, ciò non ostante i comunisti non cessano la loro propaganda, dimostrando una resistenza ed una disciplina veramente degni di miglior causa.

UN ANTICO COSTUME CHE VA IN DISUSO.

NANNING (Kwangsi, Cina). — Un antico costume, molto seccante per il cattolicesimo in paesi puramente cinesi, va a poco a poco disappearing. Fino ad ora i cinesi aventi lo stesso nome di famiglia erano considerati come parenti e non potevano sposarsi tra di loro; or bene in Cina non vi sono che poco più di cento nomi di famiglia e molto sovente tutti gli abitanti di una località portano lo stesso nome. Di qui nascevano difficoltà gravissime per i matrimoni tra cristiani nei paesi dove il cristianesimo era penetrato da poco tempo. Ci vorrà del tempo prima che questo costume sparisca completamente, forse anche più di una generazione, ma i Missionari si rallegrano di questa innovazione, tanto hanno dovuto soffrire per l'antico costume.

Piccolo Notiziario

Dalla stazione radio-telefonica di Poznan (Polonia), ogni venerdì alle 17,10, si trasmette regolarmente una conferenza missionaria. La prima è stata tenuta dal signor Kapitancyk, sul tema «Dai campi delle Missioni», trasmessa il 17 u. s..

Dall'agosto all'ottobre 1928 sono partiti dal Canada per le missioni 27 missionari e 22 suore missionarie. Attualmente i canadesi consacrati alle Missioni sono 1200 circa.

A Kottayam (India) nella festa di Cristo Re si è tenuta una processione, alla quale hanno partecipato non meno di 30.000 persone, di cui molte acattoliche.

Circa 200 scienziati e professori di università francesi, fra cui anche degli ebrei, protestanti, liberi pensatori, sul finire del dicembre scorso, hanno presentato al Senato un appello in favore della libertà delle Congregazioni religiose in Francia, adducendo le grandi benemeritenze delle medesime nelle Missioni.

Nel Vicariato di Pechino, affidato ai lazzaristi francesi, 64 delle 80 parrocchie sono in mano di sacerdoti indigeni, e la stessa Cattedrale di Pechino da oltre 50 anni ha parroco e viceparroco cinesi.

E' stata fondata a Pechino l'Associazione cattolica degli Universitari Cinesi, che si propone di raccogliere in avvenire non solo gli universitari, ma anche tutte le personalità cattoliche del mondo intellettuale Cinese. Ha già iniziata la pubblicazione di un supplemento settimanale al quotidiano cattolico «Ichepao» coll'intenzione di farne in seguito una vera e propria rivista indipendente.

Motto dell'Associazione è: «Tutto quello che è cattolico è nostro».

Dal Seminario Maggiore di Fhat - Diem (Tonchino), fondato nel 1912, sono già usciti 90 sacerdoti indigeni. Attualmente esso conta 27 alunni nei corsi di filosofia e 26 nei corsi di teologia.

La Compagnia del Canale di Suez, durante il 1928, ha fatto erigere una magnifica

cappella per l'ospedale S. Vincenzo ad I-smailia. Sulla cappella che si trova presso il Canale, è stata posta una grandissima statua di Maria S. S. per la protezione dei naviganti.

In Albania, dove la maggioranza della popolazione è mussulmana, al riposo festivo del venerdì, osservato dai mussulmani, è stato recentemente dal governo sostituito il riposo domenicale.

Nell'Honan, la fame, già prevista, fa numerosissime vittime. In conseguenza della fame moltissimi bambini vengono senz'altro soppressi. Le donne e le giovanette vengono poste in vendita sui mercati e per prezzi irrisori, o per nulla, vanno a finire in mano a gente infame. Questo flagello e queste infamie si ripetono in altre provincie della Cina.

Nel Bengala ci saran presto dei catechisti diplomati all'Università. L'iniziativa è sorta affine di avvicinare gli Indù colti, presso i quali i catechisti ordinari senza titoli accademici possono difficilmente ottenere ascolto.

Anche fra i mussulmani di Cirenaica si va accentuando un movimento di simpatia verso i missionari, suscitato dall'opera di carità e di civilizzazione promossa dai missionari Francescani ai quali è affidato il Vicariato di Cirenaica. Il Vicario Apostolico attuale è Mons. Bernardino Vitale Bigi o. f. m.

Il Patriarcato Greco Ortodosso d'Egitto ha adottato il calendario Gregoriano. A Natale da parte di gente ostile alla riforma si sono avuti disgustosi incidenti nella Cattedrale Ortodossa di Alessandria.

Al missionario cattolico Italiano P. Anselmo Tani tutta la città di T'ai-pin-tien (Hupoh, Cina) ha tributato solenne omaggio e ricchi doni, per essere stata da lui salvata nell'agosto scorso da rappresaglie militari e da incendio.



Alla mia età, con quel po' di esperienza che ho fatto nella vita, e con quella nomea di illustre *Postino* che porto in giro — ho diritto qualche volta di pensare a *modo mio* — Il che vuol dire non pensarla sempre al modo degli altri. Ad esempio:

Se io rifletto sul gran dire che si fa oggi, pro missioni e pro missionari, trovo che fra tanto bene c'è qualcosa che non va. Mi paiono troppi gli spettatori e pochi gli attori. Troppi coloro che, quando il cinematografo missionario proietta qualcosa di sensazionale, applaudono... piangono se occorre, ma rimangono a sedere. C'è troppa teoria in aria, troppi sistemi e troppi affaccendati a scoprire il metodo brevettato per convertire quei disgraziati d'infedeli. Non sarebbe meglio architettarlo laggiù, sul campo, il piano di battaglia? A tu per tu col nemico? Non sarebbe meglio sposar la pratica alla grammatica e partire con l'ansia apostolica di sacrificio e di santità?

Santità, è la chiave del problema missionario e *Gesù* ne è la soluzione. Lui è il convertitore il redentore, a Lui chiedete la conversione delle genti. Al Missionario chiedete soltanto *Santità*.

Santità illuminata, prudente, instancabile, *Apostolica*.

La nostra missione è di votarci alla santità, non averne paura, desiderarla, chiamarla e viverla nel cuore di Dio.

Vorrei svegliarmi santo, domattina — su di un letto di legno coperto di una pelle di montone. Infilare i miei piedi nudi in sandali di corda e, parlando col Signore, uscire di casa ad aprire la mia giornata missionaria. Spezzar due canne e legarle in croce con una scorza di salice. E con quella croce avviarmi alla tana, dove dorme prigioniera, l'anima che *Gesù* insegue da tanto tempo. Entrare adagio, chiamarla per nome, con le braccia distese e, dopo averle dato il meglio delle mie carezze, portarmela via, verso la luce.

Ecco come in questa mia vigilia di apostolato voglio immaginare la realtà missionaria. E chiamo ardentemente il giorno in cui mi sarà concesso di viverla così.

Dopo questo, eccomi al Signor

GIOVANNI TRICOMI — CATANIA — Non ricordo affatto quanto Ella dice di avermi proposto. Forse il mio segretario ha smarrito la sua lettera. Mi perdoni per lui.

D. LUIGI BRUNELLI — Innova generosamente l'abbonamento sostenitore ed invia un'offerta, scrivendo: «... il resto è offerto dai piccoli aspiranti del mio circolo per ottenere da *Gesù Bambino* la grazia di essere più buoni». Bello l'atto e il pensiero del Sacerdote ed ottimo lo stile dell'educatore. Molto umilmente, il postino se ne rallegra e si permette ricordare a tutti gli educatori che i fanciulli debbono sentire fin d'ora che fare qualcosa per le Missioni è opera grande, che Dio premierà largamente.

GIORGIO CANTU' — PIACENZA — Grazie degli abbonamenti nuovi e sostenitori che ci hai regalato. *Gesù* te ne ricompenserà.

ROMANO DE ROMA — Non ho bisogno di rileggere la tua lettera per risponderti. So che tu vuoi da me soltanto una parola buona e forte di fraterno consiglio. Eccola come posso: Non guardarti indietro mai. Alla tua età si guarda sempre avanti, e in alto. Se tu vuoi puoi farti santo in qualsiasi terra e in qualsiasi ambiente. E' questa la vocazione più alta che ti auguro e ti prego dal Signore. Va da sé che quando sarai santo, il primo tuo miracolo sarà quello di convertire il postino.

LOCATELLI CELESTINO — Ella mi scrive: «Faccia coraggio a quei ritrosi che non sanno decidersi a farle compagnia nel suo Istituto, con tanto lavoro che c'è nelle Missioni. Ci vorrebbe un po' di energia elettrica...». Va bene! — Lei intanto preghi molto e bene perché la sorgente di quell'energia è lassù e la chiave dell'interuttore la tiene nascosta *Gesù*. Pensi che non si fida neppure di darla in mano a S. Pietro.

FRANCIBOLLO — Il nostro collezionista mi prega di comunicare a tutti i suoi colleghi francobollomani il seguente avviso scritto di suo pugno. «Ci sono state fatte molte richieste di francobolli esteri. Sarà meglio che ci precisino di quale nazione li vogliono e, così all'ingrosso, l'epoca. Saremo così più sicuri di accontentarli». Mi pare che, così all'ingrosso, si sia spiegato bene.

SENNI GIUSEPPE — RAVENNA — Per il momento non credo opportuno che tu mandi le tue cartoline. Ti ringrazio del buon pensiero.

LODIGIANI LUIGI — Un po' in ritardo, ti ringrazio dei quattro soldi.

PATRIARCA ERNESTO — Pur non potendo accettare, la ringrazio dell'offerta.

FRANCO — Caro Franco, sei molto franco, ma non l'hai fatto franca col tuo francobollo fuori corso e noi ci abbiamo rimesso un franco per la multa!

Il postino

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI FEBBRAIO

Primo Concorso



Illustrare la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola « padre » prese una sola volta.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Soluzione dei giuochi del "LABIRINTO", del numero di dicembre 1928:

- 1) Praga - prega - 2) Nome - meno - 3) Nel mezzo del cammin di nostra vita - 4) Ama - 5) Diadema.

Il premio è toccato al Rev. Pio Petri del Seminario di Trento.

AVVISI

Per comodità di quelli che devono ancora rinnovare il loro abbonamento accludiamo in questo numero un *bollettino di versamento*.

Chi invece lo avesse già rinnovato, potrà servirsene per acquistare la nostra Strenna (L. 3), oppure libri, cartoline missionarie, e per l'invio di qualsiasi offerta.

Raccomandiamo sempre di unire i numeri di fascetta con cui si riceve il periodico, e di non spedire mai denaro senza le indicazioni relative.

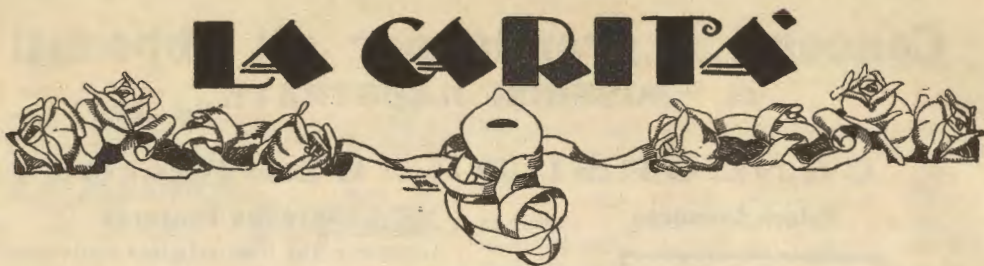
"Gli Italiani Missionari all'Estero",

LA NOSTRA STRENNA

Una bell'opera ricca di cose sante e belle — fiorita di colori e di quadri — la più bella edizione che la stampa missionaria abbia saputo creare.

Compratela

Prezzo L. 5. La cediamo per L. 3 a tutti i nostri abbonati.



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

*Parrocchia di Torrice (Parma) nelle feste
missionarie a beneficio del nostro Istituto
(8-9 dic. 1928) L. 801.*

*Dott. Erminio Panini e famiglia in memo-
ria del compianto Dott. Emilio Vignali L. 50.*

Buzzi Orfeo per un battesimo 25 — Gian-
nini D. Italo 20 — Prof. Luisa Gandino *un
diamante* — Sguotti D. Vito 15 — Prof. Fa-
bio Dalle Carbonare 15 — Bussoni D. Gio-
vanni 15 — Famiglia Gaio' Luigi 25 — Inse-
gnante Agnese Alessandrini 20 — Insegnante
Nichele Maria 15 — Seganfredo Giovanna
Azzolini 15 — Insegnante Callin Augusta 15
— Galvan Francesco 26 — Corà Isa per un
battesimo col nome di Marcello 25 — Gal-
van Amalia per un battesimo 25 — Galvan
D. Cristoforo per un battesimo 25 — Famiglia
Gaio Luigi per un battesimo col nome di
Luigi 25 — Farina Francesco per due batte-
simi coi nomi Dimma ed Ermenegildo 50 —
Superiora Piccole Figlie dei SS. Cuori 10 —
Madri Canossiane di Conselve 5 — Gaio Gio-
vanni 5 — N. N. 12 — Dal Salvadanaio
della Parrocchia di Salcedo 5 — Dal Salva-
danaio dell'Asilo di Salcedo 3 — Da vari
Salvadanaei della Parrocchia di S. Giongio di
Perlena 34,30 — Seganfredo Maria 10 —
Ennio Alberici 18 — Trocchi Maria 20 — So-
relle Losi 15 — Mancini Can. Amedeo 17 —
Foschi D. Eugenio 25 — Sulpizi Prof. Dott.
Giuseppe 15 — Guntini Cav. Uff. Giuseppe
20 — Gaspari Barberina 35 — Pedrelli D.
Arturo 15 — Pedrelli Augusta 15 — Pedrelli
Elena 15 — Pallotti Augusto 15 — Malverdi
Aldo 15 — Gamberini Attilio 15 — Pedrelli
Guglielmo 15 — Maccagni Amelia 15 — Pro-
tti Ida 15 — Malaguti Ester 15 — Pagliano
Rombaldi Angiolina 18 — Varie persone a
mezzo Armelloni Maria 100 — N. N. per 2
battesimi coi nomi Gina e Ottorino 50 — Puc-
cetti D. Giovanni 20 — Leonardi D. Luigi 20
— Parrocchia di Roncocompagneto in oc-

casione della festa Missionaria 400 — N. N.
15 — Marchesa S. Silia da un salvadanaio
25 — N. N. 10 — Superiora Casa di Cura
Monguidi-Vecchi 10 — Mozzanico Giuseppina
17 — Frapporti Angelica 20 — Pirinoli Cesa-
re 20 — Creazzo Caterina 20 — Borsato D.
Luciano 20 — Granata Claudio 20 — Cagna-
ni D. Tito 20 — Barnabè D. Angelo 18 —
Piengallini D. Carlo 20 — Craviotto Argen-
tina 20 — Muliesi Angelo 20 — Cesa Giu-
seppina 20 — Lupini Maria 15 — Bosco D.
Giovanni per il P. Morandi 100 — Aspiranti
Circolo di Soresina al P. Morandi, per ricor-
dare la partenza del loro delegato Dott. Et-
tore Solzi, un battesimo col nome Ettore 25
— Laura Del Vecchio 20 — D. Ettore M. Bi-
gi per Ss. M. 75 — Saccone D. Luigi 30 —
Chievenda Pietro 20 — Paolina Guarnieri
per suffragare l'anima della sorella Angelina
100; ricavato da un salvadanaio 18 — Mey
D. Giov. Maria 25 — *In memoria della zela-
trice Lora Amabile*, a mezzo Lino Cazzola
200 — Tenente Generale Testori Giuseppe
30 — Monguidi Prof. Coriolano 15 — Scal-
triti Mercadante 20 — G. Roero di Monticello
15 — Annibale Sampò 17 — Accinelli Angela
21 — Elsa Magnani *in memoria del suo bab-
bo* 20 — Sciarra Mario 15 — Policardo Mina
15 — Bianca Zileri 30 — Lamoni Attilio 15
— Giuseppina Dario 25,30 — Gerolamo Pe-
landa 20 — Barbati Carlioni Anna 30 — Bo-
netti Liberina 15 — Berrettini Renato 15 —
Ernesto Cagliero 20 — Gasoli Elisa 25 —
Vittorio, Caselli 19 — Cattani M.sa Maria 17
— Adani Adelmo 32 — Fabiani D. Giuseppe
18 — Santi D. Luigi 15 — De Poli Carlo 17
— Battaglierin Angelo 14 — Manfredi Remo
15 — Mascoli Fausto *in suffragio dei suoi
defunti* 10 — Elena Bosi 15 — Giovanni Re-
ginali 17 — Casa di Cura S. Camillo di Cre-
mona 18 — Frapporti Angelica 40 — Zappa
Jole 100 — Contessa Giulia Volponi Balde-

schì 42 — Cruciani D. Giovanni 25 — Domenico Forte 15 — Carmelino Linguaglossa 20 — Aonzo Maria 15 — Aonzo Gerolamo 15 — Bice Neva Grossi 50 — Carlo Morazzoni 70 — Gagliardi Bernardo 50 — Elvira Ventrone per un battesimo 25 — Uccelli Luigi 30 — Bissola 100 — Priore della Certosa di Galluzzo 50 — Marchesa Anna Santafelice di Monteforte 15 — N. N. da un salvadanaio 5 — Maestre Tanzi Emilia e Pianforini Maria 20 — Maestre Luigine di Parma 2 Album e 2 Purificatoi — Maestra Bigli Maria 20 — Bruno Sorri 15 — Gallotti Mario 7 — Ita Soardi a suffragio dei suoi poveri defunti 15 — Riccardino Beschi (di anni 6) « *mando il frutto dei miei risparmi perchè sia battezzata una bambina infedele col nome della mia povera mamma. (poi risparmierei anche per il mio povero babbo, perchè sono orfano)* » 25 — Varie persone di Milano a mezzo Marco Pellegrini 30 — N. N. a mezzo Bragadini D. Ludovico per un battesimo coi nomi Irmo, Giuseppe, Paolo 125 — Furlanetto Dr. Dafne 15 — Biffoni D. Sisto 12 — Miglioli Teresina per un battesimo col nome di Ferrari Mario 25; per le missioni 17 — Sac. Giuseppe Poletto 20 — Zaleschini D. Demetrio 15 — Pedrana Margherita 20 — Bressan D. Antonio 15 — Benucci Renato 25 — Zonato Pietro L. 10 — Bianca Masellis per il Seminario di Hsiangshien, 1 cotta — Sr. Maria Sellini 20 — Archiero Maria a mezzo D. Gabriele Sormani per il battesimo di un cinese col nome di Antonio 25 — Rivetta Rosa 30 — D. Quintilio Santini Paccinelli 30 — Pezzoni Carolina 25 — Manara D. Eugenio 17 — Dalla Valle Pietro 10 — *Una povera giovane* a mezzo Sr. M.^a Walpurga 10 — Morini Valentino per un battesimo col nome di Angela Maria 25 — Rev. Pangrazio Andrea 15 — Gazzera Secondo 15 — Cerrutti D. Francesco 15 — Ardoino Nina Baroni 15 — Conte Giuseppe 16 — Zaira Jacob 50 — Bacchelli Maria 15,30 — Zaccaria D. Raffaele 20 — Teresa e Andreina Antolini 20 — Com. Dr. Salvatore Maniscalco 71 — Sac. Filippo Agliarolo 22,50 — Camporota Avv. Maurizio 20 — Adele Dei Ved. Randellini

50 — Dott. Filippo Paolino 17,30 — Roccaforte Raffaele 66,80 — Filomena Frongia 16 — Traghetti D. Gio. Batta 20 — Valerio Raffaele 15 — Pieropan D. Pietro 25 — Prof. Giuseppe Bindoni 15 — Doranti Canco Francesco 15,05 — Pennisi Rosaria Cutello 20 — Antoniani Adolfo 20 — Paladini Gaudenzio *chiedendo fervide preghiere* ai Padri Missionari 50 — Alfonso Persico 25 — Gennaro Galise 15 — Sommi Giovanni 15 — Sig.ra Ferrari 170 — Collegio Sfondrati 200 — Incerti Teresa 60 — Sig.ra Margherita Selmi, 1 tovaglia per altre e L. 5 — Maiardi Maria 10 — Aspiranti Circolo Catt. « Toniolo » di Prato 10 — Rev. Zucca Luigi 80 — Canco Vincenzo Trincossi 100 — Ing. Luigi Dovara 47,50 — Biasucci Luigi 15 — Piccinini Annetta per rinnovo abbonamento sostenitore 20,30 e battesimo col nome di Luciano L. 25 — Guido Forani 15 — Benassi Vincenzo 15 — Barilla D. Rodolfo 20,30 — Rev. Eusebio Ferraris 15 — Lanciotti D. B. 20 — Rev. Ressi D. Luigi 20 — Castelli-Pietro 20 — Falchi Dott. Nicolò 17 — Bevilacqua Pietro 20 — Merlo Luigi 15 — Rev. Grazioli Enrico 32,50 — Dottor Nicola Pertucci 200 — Una pia persona a mezzo D. Settimio Marconi 17 — De Risio Renato 16 — Sac. Giovanni Zubiani 15 — N. N. per un battesimo col nome di Elisa 25 — Mazzoni D. Giuseppe 25 — Gentilini Giuseppe 20 — Canco Giuseppe Merendini 50 — Sig.ra Cavalli 1 cotta e 2 tovaglie per balaustre — Gandolfi Zucchelli Matilde 10 — N. N. per il battesimo di una bimba col nome di Maria Teresa 25, e 15 a suffragio dei suoi defunti — Formis D. Alessandro 25 — N. N. 6 — Augusto Chiari dal salvadanaio 30 — Nuti Emilia Ved. Rigacci invia 100 *chiedendo fervide preghiere per sé e per i suoi cari defunti* — Sig.ra Nina Mozzanica 25 — Furlanetto D. D. 20 — Sig. Gherardi Giuseppe 30 — Botti D. Ferruccio 30 — Ronchini D. Priamo 50 — Bocconi Oreste Passerini *raccomandandosi alle fervide preghiere dei Missionari* 20 — Contessina Caumont Caimi Elisa 20 — Domizio Del Frate 15,30 — Ennio Camisani 17 — Gamba Maria Pia 15

Con approvazione ecclesiastica

PANE E VINO

Chi da all'apostolo avrà la mercede dell'apostolo.

Parrocchia di Noceto: frumento q. 14; vino q. 3; Kg. 10 conserva di pomodoro, Kg. 7 di formaggio, Kg. 2 burro, m. 5 di stoffa; Kg. 5 di pasta; in danaro L. 600; San Secondo: frumento q. 5; in denaro L. 550; Roccabianca: frumento q. 8,50 e molti altri generi diversi; in denaro L. 350; Fossa e Rigosa: frumento q. 30, in denaro L. 30; Ragazzola: frumento q. 5, in denaro L. 187; Borghetto L. 135; Carignano: una damigiana di vino, biancheria nuova e L. 100; Sanguinara: frumento q. 3 in denaro L. 25; Sissa: frumento q. 2 in denaro L. 120; S. Nazzaro: frumento q. 2,50 e L. 137; Coltaro: frumento q. 1,38 e L. 240; Viarolo: frumento q. 3,73 e L. 230; Roncocampocanneto: frumento q. 2,20 e L. 140; Fontanelle: q. 5 e L. 237; Trecasali: frumento q. 1,17 e L. 79; Pieveottoville: vino q. 15 e L. 150; Ardola: vino q. 2 e L. 89; Carzeto L. 150; Vigatto: frumento q. 1,50, 5 scatole di conserva di pomodoro, una damigiana di vino, granoturco, cipolle ecc., in denaro L. 103; Pagazzano: q. 4 frumento q. 10 legna, formaggetti 19; uova 150, L. 20; Berceto: uova 43, formaggetti 3, galline 2; Roccaprebalza: uova 27, formaggetti 2 e L. 125; Fugazzolo: formaggetti 14; uova 72 L. 40; Pietramugolana: uova 260; formaggetti 22, L. 47; Cassio: uova 98, formaggetti 4, L. 5; Casacca: uova 33, formaggetti 2, L. 28; Selva del Borchetto: uova 170, un coniglio e L. 48, 1 prosciutto, q. 2 frumento; Casa Selvatica: uova 130; formaggetti 13, L. 70; Pieve di Cusignano: frumento q. 6, vino q. 2 e L. 233; Costamezzana: vino litri 50, legna q. 5; Cella di Fidenza: Vino ett. 2; Montecchio: vino ett. 9.

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B. C. I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA



IL MICIO SORNIONE

quasi non fosse affar suo, stà in attesa che al fondo della tazza rimanga qualche goccia della squisita bevanda da poter lambire beatamente. Qual'è dunque quel nettare che delizia i bambini e sollecita perfino la cupidigia del ghiotto micino? È l'

OVOMALTINA

il prodotto dietetico che ogni madre previdente dà ogni giorno ai suoi piccini perchè crescano robusti e sani.

Debolezza, pallore, fiacca generale, malavoglia allo studio, svogliatezza al giuoco?.... Baje! Tutto ciò svanisce come per incanto se i bimbi arricchiscono con l'OVOMALTINA la loro alimentazione.

In vendita in tutte le principali Farmacie e Drogherie a

Lire 6.50 la scatola piccola
 » 12,— » media
 » 20,— » grande



Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A.
 MILANO

Il vostro nuovo abbonato può
essere domani un benefattore delle
Missioni e voi ne avrete merito.

Il vostro nuovo abbonato può
essere domani Missionario e voi ne
sarete premiati dal Signore.

Il vostro nuovo abbonato può
trovare sulle nostre pagine il cibo,
il riposo, la salvezza per la sua
anima inferma, e voi sarete davanti
a Dio gli apostoli di quell'anima.

Tutti impongtevelo come un piccolo e
gradito dovere. Impegnate voi stessi nella
ricerca del NUOVO ABBONATO. Fatelo
anche se vi costasse un piccolo sacrificio.

**All' opera, coraggiosamente,
subito e con
costanza!**



◻ **PER IL NUOVO ABBONATO** ◻